

# STORIA ECONOMICA

*ANNO V - FASCICOLO I*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO V (2002) - N. 1

## Articoli

- L. DE ROSA, *La conquista fascista del Banco di Napoli (1927-1929)* pag. 5
- D. MAFFI, *L'amministrazione della finanza militare nella Lombardia spagnola: i veedores e i contadores dell'esercito (1536-1700)* » 51
- J. MARTÍNEZ RUIZ, *Mercato creditizio e profitti del cambio per lettera. Le operazioni di cambio con patto di ricorso tra Siviglia e le fiere internazionali di «Bisenzone» (1589-1622)* » 107
- C.M. MOSCHETTI, *Alcune considerazioni su un inedito contratto di assicurazione del 1592* » 133
- P. PECORARI, *Cooperazione di credito e banche popolari in Italia nel secondo Ottocento: dal «modello» luzzattiano alla prassi* » 151

## Ricerche

- L. DE ROSA, *Banche e politica: la fascistizzazione della stampa nel Mezzogiorno continentale (1926-1943)* » 175

## Recensioni

- I. BLANCHARD, *Mining, Metallurgy and Minting in the Middle Ages*, vol. 1. *Asiatic Supremacy*, 425-1125; vol. 2. *Afro-European Supremacy*, 1125-1225 (African Gold Production and the First European Silver Production Long-cycle), Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2001, pp. LIV-550; XXXV-551-919 (L. De Rosa) » 189
- G. BORELLI, *Questioni di Storia economica europea tra età moderna e contemporanea* (G. Maifreda) » 193
- D.G.R. CARUGATI, *Di cucina in cucina* (D. Manetti) » 194
- L. FALCONI, *Fontana Arte. Una storia trasparente* (D. Manetti) » 195
- F. COLZI, *Il debito pubblico del Campidoglio*. Finanza comunale e circolazione dei titoli a Roma tra cinque e seicento (G. Sabatini) » 197

F. LANDI, <i>La pianura dei mezzadri</i> . Studi di Storia dell'agricoltura padana in età moderna e contemporanea (G. Sabatini)	» 200
G. MAIFREDA, <i>Rappresentanze rurali e proprietà contadina</i> . Il caso veneto tra Sei e Settecento (G. Sabatini)	» 203
A. PASTORE - M. GARBELLOTTI (a cura di), <i>L'uso del denaro</i> . Patrimonio e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV- XVIII) (F. D'Esposito)	» 206
A. TANTURRI, <i>Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna</i> (G. Sabatini)	» 210
<i>Libri ricevuti</i>	» 213

## LA CONQUISTA FASCISTA DEL BANCO DI NAPOLI (1927-1929)

### 1. *Il controllo del Sottosegretario Frignani*

La delega con cui il Ministro delle Finanze, Conte Volpi di Misurata, incaricò l'avv. rag. Giuseppe Frignani, Sottosegretario di Stato per le Finanze, a firmare in nome suo, gli atti relativi all'esercizio della vigilanza sui due Banchi meridionali, reca la data del 9 febbraio 1927<sup>1</sup>. È da questa data pertanto che Frignani entrò in contatto con i problemi del Banco.

Fin allora le informative sul Banco, trasmesse al Ministero dall'Ispettore del Tesoro presente alle sedute del Collegio commissariale che reggeva il Banco, il dott. Paolo Grassi, non erano mai passate sotto gli occhi di Frignani. Dal Direttore generale del Tesoro, che le riceveva, passavano direttamente al Ministro, che le esaminava ed esprimeva il suo consenso o dissenso sulle decisioni assunte dal Collegio in questione. La corrispondenza pervenutaci è al riguardo esaustiva<sup>2</sup>. Con la delega a Frignani, il Ministro, per quanto concerneva il Banco, uscì di scena e Frignani assunse sotto il suo controllo il Banco. E la prima cosa che fece fu di richiamare le informative che il Grassi aveva trasmesso al Ministro prima che a lui venisse concessa la delega.

La prima di queste informative risaliva al 27 agosto 1926, e denunciava gli abusi commessi dal capo del personale, Arturo Giorgio, che aveva inviato – si affermava – telegrammi personali all'estero a spese del Banco<sup>3</sup>. Al vertice del Banco non era allora il Pace, ma ancora Mira-

<sup>1</sup> Copia della delega è in A.S.B.N., *Segr. Gen., Atti del Consiglio di amministrazione e corrispondenza col Ministero delle Finanze*, anno 1927.

<sup>2</sup> Cfr. A.S.B.N., Servizio Segreteria. Corrispondenza col Ministero delle Finanze, con l'Ispettorato del credito e con la Banca d'Italia (ufficio di vigilanza), 1926-1943, Cartella 89.

<sup>3</sup> Grassi a Di. Gen. del Tesoro, Napoli, 27 agosto 1926, e ancora Grassi a Dir. Gen. del Tesoro, Napoli, 11 settembre 1926, in A.S.B.N., Carte Frignani, Cart. 4ter, Servizio Segreteria, Archivio Riservato (d'ora innanzi A.R.), El. 2, Pos. 7.

glia, che difese a spada tratta il Giorgio. Ma la sua difesa non bastò, perché il Ministro comunicò che avrebbe ordinato “una rigorosa e obiettiva inchiesta” per accertare la fondatezza degli addebiti e intanto sollecitò Miraglia ad allontanarlo “provvisoriamente dal Banco, concedendogli un congedo a tempo indeterminato”<sup>4</sup>.

Una seconda informativa, successiva all’assunzione della delega da parte di Frignani, riguardò l’ispezione fatta svolgere dal Pace, il Commissario straordinario del Banco, sulle agenzie che il Banco aveva negli Stati Uniti. Il Pace l’aveva commissionata per rendersi conto delle ragioni della decadenza delle agenzie nordamericane. A svolgerla era stato l’addetto commerciale all’Ambasciata italiana a Washington, Romolo Angeloni, che l’aveva ultimata agli inizi di marzo, spedendone copia al Pace, oltre che al Ministro Volpi, ignorando che del Banco se ne occupava oramai Frignani. Nel trasmetterla a Frignani, Volpi non mancò, dopo averla evidentemente letta, di annotarvi in margine: “ed il Banco quali provvedimenti prende?”

L’Angeloni aveva ispezionato le due agenzie del Banco; interrogato il personale ed esaminato i sistemi e le procedure contabili seguite. Ne era emerso un quadro non incoraggiante. In particolare, il poco decoroso arredamento dei locali dell’Agenzia n. 1 e l’ubicazione fuori mano dell’Agenzia n. 2; l’insufficienza del personale in gran parte inadatto ai lavori di banca, e di cui solo tre o quattro su trentaquattro parlavano e scrivevano correttamente l’inglese; il prevalere della capacità burocratica piuttosto che quella bancaria nello stesso Direttore dell’Agenzia n. 1; l’assenteismo quasi completo dalle varie attività della vita coloniale e da quella della più vasta comunità americana; la perdita di una parte della clientela soprattutto per i maggiori prezzi praticati rispetto agli altri concorrenti, tra cui l’Agenzia del Banco di Sicilia trasformatasi in Trust Co.; la deficiente organizzazione dei servizi per il Tesoro; l’arretrato sistema contabile; ecc. Per l’Angeloni, le due agenzie, così come organizzate, erano destinate “a continuare una vita grama”. E si domandò se si voleva conservarle, perché, in caso affermativo, bisognava riorganizzarle allora di sana pianta. E riorganizzarle significava trasformare l’Agenzia n. 1 in una Trust Company, in base alle leggi dello stato di New York, e la seconda agenzia in agenzia della Trust. L’Angeloni assicurò di aver sondato il *Banking Department* di New York, e di averlo trovato favorevolmente disposto. Aggiunse che “l’ambiente e[ra] molto sfruttato e la concorrenza vi e[ra] attivissima, fatto che [aveva] portato all’organizzazione di istituti sempre

<sup>4</sup> Volpi a Miraglia, Roma, 29 agosto 1926, *Ivi*.

più poderosi”. E citò il caso, nel campo bancario italiano, del Gruppo Giannini (*Bancitaly Corporation*) che possedeva depositi per oltre 90 milioni di dollari, dopo aver acquistato negli ultimi quattro anni, in New York e nei dintorni, ben 13 banche, riunendole sotto la Bowery & East River, la Commercial Exchange Bank (ex Banca Perera), e la Discount National Bank (ex Italian Discount Trust Co.)<sup>5</sup>.

Se il Banco si fosse orientato verso la costituzione della Trust Co. l'Angeloni riteneva che l'Agenzia avrebbe dovuto sottostare a una completa riorganizzazione nel personale, nei metodi, nei sistemi; mentre i dirigenti avrebbero dovuto superare non poche difficoltà “per liberare il Banco da quel discredito in cui e[ra] tenuto da queste nostre comunità”<sup>6</sup>. Letta la relazione, Frignani aveva fatto sapere a Pace che egli non sarebbe stato contrario a una partecipazione diretta del Banco alla isti-tuenda Trust Co.<sup>7</sup>.

Il Grassi aveva, intanto, inviato a Frignani una “riservatissima” nella quale accennava “alla disorganizzazione ed alla indisciplina che regna[va] nell'Istituto”, e al fatto che “ogni giorno il male di più si aggrava[va]”. Il Grassi ne attribuiva la causa, “al centro e alla periferia”, all’“insufficienza del personale”, e cioè al fatto che il Pace intendeva provvedere alle esigenze dell'attività bancaria, che aveva ampliato con i nuovi servizi istituiti (c/c vincolati, c/c di corrispondenza, buoni fruttiferi, trasformazione da infruttifero a fruttifero del c/c con il Banco di Sicilia) e con le nuove filiali e uffici centrali istituiti<sup>8</sup>, con lo stesso numero di dipendenti in servizio che erano 1608. Esigenze alle quali non poteva far fronte né con l'aumento decretato di un'ora in più sull'orario giornaliero né con l'assunzione di avventizi.

Il disagio si avvertiva al centro e nelle filiali, per cui piovevano con-

<sup>5</sup> Sulla *Bancitaly Corporation* cfr. G.D. NASH, *A.P. Giannini and the Bank of America*, University of Oklahoma Press, Norman-London, 1992, pp. 64-66, 68, 71; ed anche F.A. BONADIO, *A.P. Giannini Banker of America*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1994, pp. 71, 96, 101, 114, 134-135, ecc.

<sup>6</sup> R. Angeloni a dott. Luigi Pace, R. Ambasciata d'Italia a Washington, 4 marzo 1927, A.S.B.N., Carte Frignani, Carte 4 ter, Servizio Segreteria. Archivio Riservato (d'ora innanzi A.R.), El. 2, pos. 7.

<sup>7</sup> Frignani a Pace, Roma, 15 aprile 1927, in A.S.B.N., Segreteria generale, Atti del Consiglio di amministrazione e corrispondenza con il Ministro delle Finanze, 1927.

<sup>8</sup> È cioè: 1) gabinetto del R. Commissario, con un Direttore, un ragioniere capo, tre segretari e due applicati; gabinetto che aveva sostituito la Segreteria del consiglio di amministrazione, costituita da un Capo di Ufficio e da 4 impiegati; 2) Ufficio informazioni, con un ragioniere capo, due segretari, tre applicati; 3) Agenzia di Pozzuoli, con un ragioniere capo, un segretario, un cassiere e un commesso di cassa; 4) ufficio di Montecitorio, con un ragioniere capo, un aiuto cassiere ed un commesso di cassa.

tinue richieste di rinforzi da ogni dove. Ad aggravare il disagio contribuivano poi la mancanza di direttive sicure; la mancata nomina dei direttori di alcune filiali (Avellino, Taranto, Barletta, Foggia, Lecce); i ritardi nelle promozioni, specie di capi d'ufficio; i controversi criteri di scelta di alcuni direttori, a proposito di alcuni dei quali si erano manifestati segni evidenti di favoritismo per scopi personali; il modo con cui si era proceduto all'epurazione del personale. Il Grassi sottolineava inoltre l'“impressionante diminuzione delle principali operazioni attive” verificatasi nei primi mesi del 1927, senza che la riduzione del tasso d'interesse fino al 7% avesse potuto invertire la tendenza, tenuto conto che le Ditte di prim'ordine dell'Italia centro-settentrionale, dove soprattutto erano diminuite le operazioni di sconto, trovavano maggiore convenienza a scontare presso la Banca d'Italia e presso la Commerciale che praticavano, “per foglio breve e di assoluto riposo”, anche il 6.75%.

Il Grassi aveva concluso la sua “riservatissima” affermando che “non e[ra] esagerato il dire che l'Amm.ne commissariale [aveva] perduto ormai ogni autorità e prestigio e che, quindi, non p[oteva] più imporsi agli impiegati, per i quali e[ra] oggetto di commenti non benevoli, di critiche aspre, di feroci sarcasmi”. Ma altra causa di perdita di autorità e prestigio dell'amministrazione commissariale era stata che essa non era riuscita a risolvere la sistemazione patrimoniale del Banco, che era andata anzi peggiorando, per le molte operazioni “poco desiderabili” compiute<sup>9</sup>. Il Grassi calcava certamente la mano su quanto scriveva. E così, dopo che Frignani ebbe ottenuta la delega per i Banchi meridionali, si era affrettato a comunicargli che il Pace, per non chiudere il bilancio in passivo, aveva omesso di passare a sofferenza un effetto di 12 milioni ceduto alla filiale di Milano dall'ing. Romeo, e da mesi inserito nel conto “effetti protestati”; e che aveva, inoltre, accantonato fra le partite varie una minusvalenza titoli per oltre 11 milioni di lire, aggiungendo che, in tal modo, avrebbe fatto figurare un utile netto per il secondo semestre del 1926 di 7,8 milioni<sup>10</sup>.

L'informativa aveva insospettito Frignani che si era affrettato a scrivere personalmente al Grassi, invitandolo a esaminare il bilancio e il conto profitti e perdite per l'anno 1926, eseguendo speciali indagini dirette ad accertare l'ammontare reale delle sofferenze annuali che avrebbero dovuto gravare sul conto profitti e perdite, tenendo conto non

<sup>9</sup> L'Ispettore del Tesoro, Paolo Grassi, a S. E. l'on. Giuseppe Frignani, Sottosegretario di Stato alle Finanze, Riservatissima, Napoli, 9 aprile 1927, in A.S.B.N., Carte Frignani, Cartella n. 4ter, Servizio Segreteria, Archivio Riservato, El. 2, Pos. 7.

<sup>10</sup> L'Ispettore del Tesoro a Frignani, 18 febbraio 1927, *Ivi*.

solo delle sofferenze palesi, ma anche – nel limite consentito dalle ricerche possibili – delle sofferenze latenti; l'ammontare – sia pure approssimativo – dei finanziamenti e degli altri impieghi che potevano determinare “immobilizzazioni”, anche se questi impieghi non lasciavano dubbi sul loro buon esito finale; quale consistenza aveva il valore per il quale erano segnati in bilancio i titoli di proprietà, in confronto al prezzo di mercato al 31 dicembre ultimo al prezzo attuale; la possibilità del Banco di accrescere le sue disponibilità<sup>11</sup>.

Fortunatamente per il Pace, il Direttore Generale del Tesoro, V. Azzolini, informò Frignani che “dai rapporti dell'Ispectore, invero, nulla emerge[va] che infirmasse le risultanze dei cennati conti”<sup>12</sup>. Nel frattempo Frignani si era sforzato di immaginare come il Banco sarebbe dovuto essere. Negli appunti conservati nelle sue carte private, si trovano infatti 10 pagine in cui è riassunta manoscritta l'intera situazione e struttura del Banco, e vengono indicate le “ragioni di debolezza” (partite immobilizzate e di lontano recupero nel Portafoglio; le minusvalenze dei titoli; le diminuzioni negli assegni, depositi, c/c e gli aumenti nei c/c vincolati; le molte filiali che erogavano soltanto, senza avere depositi; la crisi latente nella gestione commissariale; l'insufficienza quantitativa e qualitativa del personale; il predominio dei capi dell'organizzazione sindacale (l'allusione era a Eduardo Henke); ecc.). Ma vi sono appunti anche riguardo a che cosa il Banco avrebbe dovuto essere o fare. Frignani riteneva che il Banco, cessata la plurisecolare fase dell'attività dell'emissione, dovesse essere innanzi tutto un Istituto di credito ordinario, con particolari funzioni e caratteristiche, collegato alla sua fisionomia storica e alla sua funzione nelle province meridionali. Si sarebbe poi dovuto creare, accanto a sedi e succursali, un nuovo tipo, molto agile ed economico, di agenzie per la raccolta dei depositi nell'Italia meridionale; ricostruire le filiali estere sotto altra forma; ampliare la gamma delle operazioni d'impiego (sconti, warrants, aperture di credito in c/c, compravendita di titoli e divise, riporti e anticipazioni, aperture di credito documentario; crediti su cessione per importo lavori e su mandati di enti pubblici; depositi in c/c semplici, vincolati, di corrispondenza; emissione di assegni bancari e tratte sull'estero); estendere la gamma dei servizi offerti (incasso effetti, custodia, raccolta e trasmissione risparmi emigrati, esattorie); procedere all'unificazione della Cassa di Risparmio con il Banco, che avrebbe così ricevuto depositi a rispar-

<sup>11</sup> Frignani a Grassi, s.i.d., *Ivi*.

<sup>12</sup> V. Azzolini a Frignani, aprile 1927, *Ivi*.

mio, vincolato e no, emesso buoni fruttiferi, e provveduto a mutui a enti morali, a mutui ipotecari, a operazioni cambiarie.

Negli appunti ricordati vi è anche tracciato, a grandi linee, come avrebbe dovuto configurarsi l'amministrazione del Banco. E cioè: 1) il Consiglio generale, costituito dai rappresentanti di Napoli (Comune, Provincia, Sindacati), un rappresentante per ogni provincia nella quale il Banco operava, nominato dal governo su terna proposta dal prefetto; 2) il Consiglio d'amministrazione, costituito dal Direttore Generale, da tre membri nominati dal Consiglio generale e da due membri di nomina governativa.

Quanto all'organizzazione amministrativa del Banco, gli appunti in questione delineano Direzione Generale e filiali organizzate sul tipo delle banche ordinarie, con Commissioni di sconto con poteri assai limitati. Gli appunti accennano, inoltre, alla costituzione di una rilevante massa di risparmio, alla creazione di un fondo per le perdite e di un fondo per le oscillazioni dei titoli. In ultimo tracciano il percorso che il Banco avrebbe dovuto compiere per completare la transizione in atto, e cioè: 1) approvazione dello Statuto; 2) costituzione dell'amministrazione ordinaria; 3) poteri per la dispensa e l'assunzione del personale; 4) rapporti con l'Istituto di emissione<sup>13</sup>.

## 2. Per la nomina del Direttore generale

L'Amministrazione commissariale durò in carica fino al giugno 1927. Col suo scioglimento, il Commissario Pace tornò al Ministero di provenienza. Non che egli non avesse voluto rimanere al vertice del Banco. L'Ispettore Grassi lo aveva accusato, in una sua "riservatissima", di aver, anzi, commesso un imperdonabile favoritismo, promuovendo a direttore Eduardo Henke, presidente dell'associazione nazionale fascista tra gli impiegati del Banco, perché lo aiutasse, con le sue relazioni politiche, a farlo nominare direttore generale del Banco; richiesta che aveva consentito a Henke, secondo il Grassi, di pretendere, "come corrispettivo, l'accoglimento di ogni suo desiderio, specie in materia di personale"<sup>14</sup>. Ma il Pace, al dire del Grassi, aveva cercato anche di accreditarsi nell'opinione pubblica, facendo pubblicare su "Il Mezzogiorno", quotidiano napoletano, un articolo su "Il Banco dalle ali tarpate"<sup>15</sup>, nel

<sup>13</sup> Appunti sul Banco di Napoli, *Ivi*.

<sup>14</sup> Grassi a Frignani, Napoli, 9 aprile 1927, *Riservatissima*, cit.

<sup>15</sup> 30 marzo 1927.

quale si spiegava che non si poteva fare di più per il Banco perché ostacolato dal governo.

Nell'informare dell'articolo il direttore generale del Tesoro, allora Ceresa, e non ancora l'Azzolini, l'ispettore Grassi aveva insinuato che, proprio nei giorni della pubblicazione dell'articolo, "Il "Mezzogiorno" [aveva] avuto dal Banco uno sconto di 150mila lire"<sup>16</sup>. L'articolo era stato ripreso da "La voce di Napoli" che, per averlo pubblicato, fu subito sequestrata, con la motivazione che era proibito pubblicare "articoli contenenti critiche o autoincensamenti del commissario del Banco di Napoli" oppure "allusioni a misure restrittive nei riguardi del Banco", fatte allo scopo di indebolire l'azione del regio Commissario<sup>17</sup>.

Le denunce del Grassi contribuirono sicuramente a ridurre le già scarse possibilità di nomina del Pace a Direttore generale del Banco. Del resto, già nel maggio 1927 si era diffusa la voce che il Commissario Pace fosse "maturo per essere ringraziato", e che sarebbe stato "sostituito da Frignani". E perché il passaggio di responsabilità potesse avvenire senza rimpianti si erano accreditate voci circa "l'incompetenza degli alti dirigenti", attribuendo al Comm. Pace "incompetenza assoluta", e allo stesso Pace e al De Angelis, vice commissario, incompetenza "per i nuovi compiti di banca libera, in rapporto ai loro vecchi sistemi e alla loro età". Li si accusò di conservare al Banco un "funzionamento troppo pesante per tradizione [e] per inevitabile impreparazione ai nuovi sistemi". E questo – si aggiunse – quando la Banca Commerciale muoveva al Banco una vera e propria "guerra", temendo che, "con il prestigio" di cui era circondato, se il Banco di Napoli si fosse messo "a lavorare in tutte le operazioni sarebbe [stato] un concorrente vincitore su ogni piano di provincia". Ma timori il Banco suscitava – si disse – anche nel Commissario al vertice della Banca del Sud, Del Arienzo, che mirava – si affermò – a risanare la Banca in questione "per battere in breccia il Banco di Napoli prima che questo prend[esse] posizione sulle Piazze"<sup>18</sup>.

### 3. *Frignani Direttore generale*

Il nome di Frignani, quale possibile direttore generale del Banco,

<sup>16</sup> Ceresa a Frignani, 30 marzo 1927, *Ivi*.

<sup>17</sup> Il Capo di Gabinetto del Ministro delle Finanze a Frignani, Roma, 14 aprile 1927, *Ivi*.

<sup>18</sup> Archivio Centrale dello Stato (di qui innanzi A.C.S.), *Polizia Politica*, busta 174, Rapporto del 26 maggio 1927.

quando il Collegio commissariale avesse cessato di funzionare, non circolava a caso. La posizione di Sottosegretario alle Finanze e di controllore del Banco gli aveva assicurato straordinarie possibilità di successo. Ma vi contribuivano anche i suoi precedenti bancari e la sua posizione politica. Era stato direttore della Cassa di Risparmio di Ravenna, ed era il “maggior esponente del fascismo della sua regione”<sup>19</sup>. Squadrista e segretario della Federazione Fascista di Ravenna, Frignani era stato eletto il 24 maggio 1924 rappresentante del PNF alla Camera dei Deputati per il Collegio Unico Nazionale. Nato nel 1892, aveva perciò 32 anni, quando, nel governo formato da Mussolini all’indomani delle elezioni del 1924, venne nominato Sottosegretario alle Finanze. Dal Ministro delle Finanze, on. Volpi, aveva poi ricevuto – si è visto – la delega alla vigilanza sul Banco di Napoli e su quello di Sicilia, per controllarne l’amministrazione, studiarne le condizioni e proporre le opportune innovazioni. Frignani era venuto così in contatto con i problemi che affliggevano, tra l’altro, il Banco di Napoli, l’entità bancaria in quel momento più cospicua del Mezzogiorno, che tuttavia attraversava, per la trasformazione da Istituto di emissione in banca libera, un momento assai delicato. Oltre che gli affari di natura strettamente bancaria, Frignani era tenuto a studiare le numerose pendenze della vecchia amministrazione rimaste invase, tra cui, non ultime, il concordato con il Banco di Puglia e i debiti de *Il Mattino* e della *Gazzetta del Mezzogiorno*<sup>20</sup>.

Le informazioni acquisite sulla vita e la struttura del Banco nella sua veste di controllore; la sua precedente esperienza bancaria; il contatto diretto con il Banco avuto attraverso la personale visita che vi aveva compiuto nel maggio 1927, avevano in qualche modo accreditato la sua aspirazione a lasciare il posto di Sottosegretario alle Finanze e ad assumere quello di direttore generale del Banco. La sua nomina, con il R.D. 23 giugno 1927, n. 1040, non sorprese pertanto gli addetti al Ministero delle Finanze. Comunque, il 7 luglio 1927 Frignani si dimise da Sottosegretario, pur rimanendo deputato, e accettò la carica di Direttore generale del Banco.

Nella sua nomina vi era stata senza dubbio la spinta del titolare del dicastero, il Conte Volpi, il quale si era voluto – si insinuò – liberare di un sottosegretario troppo invadente e politicamente assai più forte di

<sup>19</sup> Cfr. *L'on. Frignani al Ministero delle Finanze*, in “Rivista delle Casse di risparmio”, n. 11, novembre 1926, p. 312.

<sup>20</sup> Cfr. Frignani a Comm. Pace, Roma, 30 dicembre 1926, in A.S.B.N., *Segr. Gen., Atti del Collegio commissariale*, ecc., cit.

lui<sup>21</sup>, se è vero che, prima che Frignani andasse a prendere possesso della nuova carica, la cena di commiato offertagli dal Ministro, con la partecipazione dei direttori generali del Ministero, fu considerata “la cena delle beffe”<sup>22</sup>.

A stare alle informazioni raccolte dalla polizia politica, la nomina non aveva suscitato entusiasmo. Scrisse il solito informatore che prima della nomina circolavano su Frignani “insistenti voci di malcontento nell’ambiente finanziario per la definitiva sistemazione del Banco di Napoli”<sup>23</sup>. Ma queste voci ebbero vita breve. A metà luglio Frignani era già a Napoli al lavoro, e riceveva i dirigenti della Banca generale della Penisola Sorrentina, di cui il Banco era largo creditore, respingendo al tempo stesso parecchie richieste di credito, perché non presentavano le dovute garanzie, anche se raccomandate da autorevoli deputati<sup>24</sup>. L’informatore si riferiva all’on. Conte Soderini, probabilmente per la richiesta di finanziamento avanzata dalla Società “La Fertile”, di cui era Presidente; società che si proponeva di produrre concimi chimici e macchine agricole. Il finanziamento era stato concesso dal Collegio commissariale il 28 aprile 1927, che ne aveva, però, subordinata l’approvazione al parere del Ministro, che l’aveva bocciato, ancor prima che se ne occupasse Frignani<sup>25</sup>. Infatti, nel trasmettere a Frignani la lettera dell’on. Belluzzo, Ministro dell’Economia nazionale, che l’aveva caldamente raccomandata al Conte Volpi, questi aveva sollecitato la “speciale attenzione” di Frignani, aggiungendo che “l’on. Soderini e[ra] un perfetto gentiluomo, ma in affari non [gli] pare[va] vasta la sua esperienza”<sup>26</sup>. Ma anche se non opera sua, la bocciatura della richiesta della Società “La Fertile” rafforzò le aspettative di rigore e di impegno che l’arrivo di Frignani al Banco aveva suscitato<sup>27</sup>.

Quel che si attendeva, in molti ambienti napoletani da Frignani, era

<sup>21</sup> Frignani era ritenuto – si è detto – il «maggior esponente del fascismo della sua regione [Emilia Romagna]». Cfr. *L'on. Frignani al Ministero delle Finanze, op. cit.*, p. 312.

<sup>22</sup> Informativa dell’11 luglio 1925, in A.C.S., *Polizia politica*, b.a. 174.

<sup>23</sup> Cfr. l’informativa del 10 luglio 1927, in A.C.S., *Polizia politica*, busta 174.

<sup>24</sup> Informativa del 17 luglio 1927, *Ivi*.

<sup>25</sup> Belluzzo a Volpi, giugno 1927, in A.S.B.N., Carte Frignani, Servizio Segreteria, A.R., El. 2, Pos. 7, Cart. 1.

<sup>26</sup> Ministero delle Finanze, il Capo di Gabinetto di S.E. il Ministro, Appunto per S.E. Frignani, Roma, 12 giugno 1927, *Ivi*.

<sup>27</sup> L’informatore precisò che nelle province meridionali sia gli operatori economici che l’ambiente meridionale si attendevano «una pronta energica azione del Banco per le industrie del Mezzogiorno», dal momento che «tutte le industrie riduc[eva]no la mano d’opera», e questo soprattutto perché, «in nove mesi di gestione commissariale nulla si e[ra] concluso». Cfr. l’informativa del 10 luglio 1927 in A.C.S., *Polizia politica*, busta 174.

una maggiore attenzione al Mezzogiorno, e, in particolare, un Consiglio di amministrazione che comprendesse anche i rappresentanti degli enti periferici, e fosse capace di assicurare al Banco un assetto organico, e, al tempo stesso, rispondente meglio alle esigenze delle province meridionali. Ma da questo punto di vista non sembra che Frignani dimostrasse fretta e si desse molto da fare. Parve piuttosto che volesse prendere tempo, e farsi prima un'idea dell'ambiente in cui il Banco operava e delle persone che meglio avrebbero potuto venire incontro alle sue esigenze, per poterle inserire poi nel Consiglio. Ma soprattutto dimostrò di volere attuare, da solo, le trasformazioni che gli avrebbero consentito di governare in seguito il Banco più speditamente e secondo i suoi intendimenti. Fu presto chiaro, insomma, che egli puntava alla conquista del Banco.

#### 4. *La redistribuzione del personale direttivo*

Nominato al vertice del Banco nel luglio 1927, Frignani diresse da solo il Banco per venti mesi, fino al marzo 1929, con i poteri del Consiglio di amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 50 del nuovo Statuto del Banco, assistito solo dall'Ispettore superiore del Tesoro, dott. Mario Romanelli<sup>28</sup>. Fu cioè, pur nei limiti delle disposizioni in vigore, padrone assoluto del Banco, in una posizione più autonoma di quella avuta dal Pace nel Collegio commissariale.

Durante i venti mesi egli operò in modo da modificare profondamente il ruolo e le competenze del futuro Consiglio di amministrazione, e in più si sforzò di mettere uomini da lui scelti nelle posizioni di comando sia al centro che alla periferia. Non era trascorso infatti molto tempo dalla sua assunzione alla carica, che già aveva proceduto a un largo movimento di direttori che coinvolse le principali sedi del Banco. Il direttore Vincenzo Mormando fu trasferito da Campobasso a Brindisi; Alfredo Morelli, da Benevento ad Avellino; Camillo Pouthenuier, da Firenze a Benevento; Romeo Morante, da Napoli a Firenze; Carlo Forti, da Bologna a Milano; Eduardo Bocalone, da Milano a Napoli; Alberto Romano, da Napoli a Bologna; Francesco Fornari, dall'aspettativa a Salerno; Ettore d'Aquino, da Salerno a Campobasso<sup>29</sup>.

Due mesi dopo provvide alla promozione a Direttore di due capufficio e di un cassiere, inviandoli a dirigere: Carlo Mannini, la filiale

<sup>28</sup> Lo Statuto era stato approvato con R.D.L. 2 giugno 1927, n. 829.

<sup>29</sup> Verbali, 11 agosto 1927.

di Tripoli; Alberto Ruggiero, quella di Aquila; e Pasquale Barbone, quella di Pescara<sup>30</sup>. Nello stesso mese di ottobre promosse a direttore il capoufficio Colombano Melchiorre, assegnandolo all'Ispettorato, e intanto continuò a movimentare le direzioni delle filiali<sup>31</sup>. Il comm. Vincenzo Vizioli venne trasferito da Venezia a Livorno; il comm. Carlo Alberto Guidicini, assunto dal Commissario Pace dall'esterno, ed Eduardo Henke responsabile, quest'ultimo, – si è detto – dell'Associazione Nazionale fascista dei dipendenti del Banco, furono inviati a dirigere, rispettivamente, Venezia e Trieste. Contemporaneamente, il direttore della sede di Trieste, Riccardo Vecchione, fu trasferito alla Direzione generale e il direttore Vincenzo Morelli, che dirigeva l'Economato Centrale, posto a disposizione del Direttore della sede di Napoli<sup>32</sup>.

In questi movimenti di dirigenti giocarono anche le benemerienze fasciste e sindacal-fasciste, e la prova è offerta dal caso dello Henke<sup>33</sup>, che, dopo quando aveva in precedenza denunciato il Grassi, non poteva rimanere a Napoli; doveva raggiungere Trieste, come originariamente era stabilito, ma ottenne di non andare a Trieste, piazza bancariamente modesta, e di andare invece a dirigere la sede di Torino, una piazza dal punto di vista economico e bancario assai prestigiosa, facendo trasferire alla Direzione generale il locale Direttore in carica Eduardo Forcellini, e lasciare a Trieste il precedente Direttore Vecchione<sup>34</sup>.

I movimenti di direttori e le promozioni continuarono per tutto il 1928 ed anche nei primi mesi del 1929. Nel febbraio 1928, per esempio, un altro funzionario, Antonino Corigliano, fu nominato direttore e destinato alla filiale di Foggia, mentre il direttore che ne era a capo, Pasquale Nicodemo, fu messo a disposizione della Direzione generale<sup>35</sup>. Pochi mesi dopo, Frignani ritenne che non vi fosse nel personale del Banco chi avesse "esperienza di servizi bancari", e fosse in grado di esercitare "funzioni di direzione", e così ricorse all'esterno per la nomina di un Direttore di sede, e assunse il Rag. Arnaldo Cavaliere, Direttore di Sede della Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, con quindici anni di precedenti bancari, giudicandolo di "elevata capacità"<sup>36</sup>. Ma nell'ottobre successivo operò nuovi spostamenti. Il direttore

<sup>30</sup> *Ivi*, 12 ottobre 1927.

<sup>31</sup> *Ivi*, 26 ottobre 1927.

<sup>32</sup> *Ivi*.

<sup>33</sup> Su Henke cfr. L. DE ROSA, *Storia del Banco di Napoli Istituto di emissione*, cit., vol. III, p. 696 ss.

<sup>34</sup> Verbali, 17 dicembre 1927.

<sup>35</sup> Verbali, 28 febbraio 1928.

<sup>36</sup> Verbali, 20 luglio 1928.

Eduardo Boccalone, già trasferito dalla direzione dell'Agenzia di Fiume, venne inviato a dirigere la Succursale di Trento; il direttore di Succursale di Trento, Achille Romano, fu trasferito alla direzione della Sede di Cagliari; mentre i vicedirettori ancora in esperimento – Luigi Ciaramella, Ettore Bonacci, Zaccaria Castracane, Riccardo Bruzzese – vennero trasferiti, rispettivamente, dalla Succursale di Trento alla sede di Milano; dalla Succursale di Foggia alla sede di Reggio Calabria; dalla Sede di Reggio Calabria a quella di Napoli; e dall'Agenzia di Formia alla sede di Bari.

Al tempo stesso, sette vicedirettori di fresca nomina furono assegnati rispettivamente alla Sede di Roma, e alle succursali di Perugia, Livorno, Foggia, Taranto, oltre che alle agenzie di Alessandria e di Fiume.

Assegnazioni vennero fatte anche a favore di uffici della Direzione generale. Il neo promosso Direttore di succursale Enrico Vitelli fu chiamato ad assumere, sia pure temporaneamente, la direzione dell'Ufficio Provveditorato, mentre due Vicedirettori di fresca nomina rimasero temporaneamente assegnati uno all'ufficio Economato, l'altro a quello Esteri<sup>37</sup>.

### 5. *La trasformazione degli uffici*

Oltre che con la nomina alle filiali di nuovi direttori, ritenuti a lui più vicini, Frignani continuò nella conquista del Banco, ponendo mano a interventi sulle strutture della macchina operativa, e questo, prima di tutto, con la creazione di nuovi uffici.

Meno di un mese dopo la presa di possesso della carica, Frignani istituì presso la Direzione generale del Banco l'Ufficio Organizzazione e sviluppo, assegnandogli un ventaglio di compiti di estrema rilevanza<sup>38</sup>,

<sup>37</sup> *Ivi*.

<sup>38</sup> Aveva il compito di compilare «norme e istruzioni, determinando modalità di attuazione delle operazioni e dei servizi previsti dallo Statuto»; studiare e proporre «le riforme da introdurre nella struttura e nelle funzioni delle filiali dell'Istituto (sedi, succursali, agenzie, recapiti); «compiere rilievi periodici sulla situazione di ogni filiale», ponendone «in evidenza lo sviluppo o il regresso di ogni operazione e servizio», e intervenendo quando necessario «per stimolarne l'incremento». L'ufficio in questione era poi autorizzato «ad emanare norme ed istruzioni per favorire e conservare il movimento delle operazioni e l'ampliamento della clientela dell'Istituto»; «a studiare e proporre l'impianto e la trasformazione di filiali sia all'interno che all'estero», nonché accordi «con altri Istituti di credito per servizi di carattere generale», adempiendo ad ogni altro incarico che il Direttore generale o il Consiglio di amministrazione ritenesse di volergli assegnare [*Verbali*, 2 settembre 1927].

e ponendovi a capo l'Ispettore del Banco, prof. Antonio Masi. Data l'importanza che gli attribuì, Il Masi entrò in funzione ancor prima che l'ufficio venisse compiutamente organizzato. Gli inizi della sua attività furono fissati infatti al 1° settembre 1927.

Nello stesso mese di settembre Frignani sottopose a radicale trasformazione gli Uffici della Direzione generale creati nel 1909 e integrati nel 1919, articolando la Direzione generale in 15 uffici, cioè: 1) Segreteria generale<sup>39</sup>; 2) Personale; 3) Controllo Rischi; 4) Operazioni e servizi dell'azienda bancaria; 5) Cassa di Risparmio e Gestioni speciali; 6) Rapporti con l'estero; 7) Credito agrario; 8) Credito fondiario; 9) Organizzazione e sviluppo; 10) Legale; 11) Ragioneria generale; 12) Provveditorato; 13) Ispettorato; 14) Studi e Archivio generale; 15) Cassa centrale.

Ciascuno di questi Uffici doveva essere diretto da un funzionario del personale direttivo compreso tra il 6° e il 3° grado, e al vertice delle singole sezioni nelle quali ciascun ufficio veniva diviso doveva essere posto un capoufficio o un ufficiale anziano. Le sezioni potevano variare da una a sette. I Direttori centrali avrebbero esercitato vigilanza, responsabilità e firma per gruppi di uffici, da designare in seguito. Più sezioni di un ufficio potevano essere poste, con ordinanza del Direttore generale, sotto un unico Capo ufficio<sup>40</sup>. Il nuovo ordinamento entrò in vigore a partire dal 1° gennaio 1929.

Una settimana dopo, questo ordinamento aveva già i suoi responsabili. Raffaele Jandoli ebbe, in particolare, oltre la Direzione della sede di Napoli e la delega alla firma in rappresentanza del direttore generale, la supervisione degli uffici di Controllo Rischi, Personale e Ispettorato; Vincenzo Lingi, gli uffici di Ragioneria generale, Provveditorato e Cassa Centrale; Antonio Masi, gli uffici di Operazioni e servizi dell'Agenzia bancaria, Rapporti con l'estero, Organizzazione e sviluppo; Enrico Dini, gli uffici di Credito agrario, Fondiario, Cassa di Risparmio e Gestioni speciali; Federico Danesi<sup>41</sup>, gli uffici di Segreteria generale, Legale e Studi e Archivio generale.

Approfittando del fatto che continuava a essere arbitro effettivo ed unico del Banco, Frignani cercò di scegliersi anche i capi dei singoli uf-

<sup>39</sup> Alla segreteria generale fu trasferito il servizio "sussidi per opere di previdenza sociale, pubblica utilità e beneficenza" già appartenente all'Ufficio 4°.

<sup>40</sup> Per un'analisi della composizione di ciascun ufficio e dei compiti gravanti sulle singole sezioni. Cfr. *Verbali*, 15 dicembre 1928.

<sup>41</sup> Un'informativa della polizia politica lo indica come segretario particolare di Frignani. Cfr. A.C.S., *Polizia Politica*, busta 174, anno 1927.

fici, ma non poté coprirli tutti, incerto probabilmente sulla tenuta di alcuni che vi aspiravano. Ad ogni modo, il Vice Direttore Giulio Azzolini fu posto a capo dell'Ufficio Segreteria generale; i Direttori di Succursale Melchiorre Colombano, Enrico Vitelli, Vincenzo Russo, Raimondo Martorelli e Salvatore Ingrosso furono destinati rispettivamente ad assumere, nell'ordine, la direzione degli Uffici di Ispettorato; Provveditorato; Organizzazione e sviluppo; Credito fondiario; e Studi e Archivio generale; mentre il Direttore di sede Eduardo Forcellini fu messo a capo della Cassa di Risparmio e Gestioni speciali<sup>42</sup>.

Altra operazione di ingegneria amministrativa fu poi realizzata nel successivo febbraio 1929, con la costituzione degli Uffici della Direzione delle Agenzie di Napoli e provincia, articolati in: Direzione, Portafoglio Italia, Depositi e conti correnti, Contabilità, Cassa<sup>43</sup>.

In ultimo, tenuta presente la creazione delle nuove province<sup>44</sup> da parte del governo, con lo scorporo di comuni da alcune province, o addirittura la soppressione di alcune di queste ultime, per consentirne la creazione di altre, Frignani provvide a prendere in esame la distribuzione delle filiali del Banco nel Paese, e dopo aver preso visione delle risposte delle varie filiali, le raggruppò non secondo un criterio puramente geografico, ma tenendo presente le reali condizioni delle singole piazze relativamente al normale svolgimento dell'attività commerciale e bancaria e all'effettiva necessità di un loro razionale coordinamento territoriale<sup>45</sup>.

A questo punto, pur risultando necessario un incremento di personale, che non si mancò di deliberare, Frignani poteva dire di aver completato il suo lavoro. Conosceva oramai il Banco fin nei più reconditi suoi gangli; conosceva pregi e difetti di ciascun dirigente; e conosceva quale di questi garantiva la maggiore fiducia, e quindi a chi poter affidare i compiti più delicati.

## 6. *La preparazione del Regolamento*

L'altra strada attraverso cui Frignani mirò al controllo del Banco fu il Regolamento preparato in applicazione dello Statuto del Banco entrato in vigore nel giugno 1927. Il nuovo Regolamento modificò quello

<sup>42</sup> *Verbali*, 22 dicembre 1928.

<sup>43</sup> *Verbali*, 14 febbraio 1929.

<sup>44</sup> Nel 1927

<sup>45</sup> Per i dettagli cfr. *Verbali*, 14 febbraio 1929.

approvato dal R.D.L. 2 agosto 1908, n. 529, ed ancora in vigore; soprattutto istituì il grado di direttore centrale, al quale venivano assegnati, includendovi il Ragioniere generale, l'Ispettore generale e il Provveditore, ben dieci posti.

La struttura amministrativa centrale, che il nuovo Regolamento poneva al vertice di tutta la rete di agenzie, succursali e sedi in cui il Banco si articolava, veniva nobilitata mettendo al di sopra di tutto la figura del Direttore generale, che assumeva in tal modo responsabilità per tutto quanto accadeva nel Banco. *Deus ex-machina* risultava dunque il Direttore generale, e la sua posizione di comando era ulteriormente rafforzata dal fatto che la promozione al grado di Direttore centrale avveniva a scelta fra i direttori di sede, e, per l'Ispettore generale, fra gli Ispettori, a giudizio insindacabile del Consiglio di amministrazione, su proposta del Direttore generale. Era, perciò, il Direttore generale che, in ultima istanza, stabiliva chi dovesse ascendere al grado più alto.

Tale potere valeva anche per i gradi di Direttore di sede, Ispettore, Direttore di succursale, e di Agenzia. L'unica condizione posta dal Regolamento era che, per queste promozioni, decise sempre per merito comparativo, occorresse che il promuovibile fosse in possesso di laurea o diploma di studi superiori specializzati. La specializzazione era la condizione *sine qua non* per la promozione a Capo sezione del Credito agrario e a Consulente tecnico; ed erano obbligatori il possesso non solo della laurea in legge, ma anche dell'iscrizione all'albo professionale da almeno due anni per la nomina ad avvocato aggiunto; e della laurea in ingegneria, per quella ad ingegnere aggiunto, mentre per la nomina ad assistente tecnico si richiedeva il diploma di geometra.

L'intervento del Direttore generale era determinante anche per le assunzioni ai livelli più bassi, avendo egli la facoltà di proporle e il Consiglio di amministrazione di approvarle, il che non significava che quest'ultimo non avrebbe potuto rifiutarsi di approvarle. Ma, tenendo presente il sistema politico imperante, e il fatto che il Direttore generale del Banco era incluso negli alti gradi della gerarchia del regime, non risulta, almeno dalla documentazione consultata, che ciò sia mai avvenuto.

D'altra parte, il Consiglio di amministrazione, di cui il Direttore generale era Presidente, aveva il potere di coprire un quarto dei posti in qualunque grado della pianta organica, mediante assunzione per chiamata, con contratto individuale, purché in possesso dei requisiti richiesti dal Regolamento per essere assunti nel Banco, con esonero, per altro, dal limite di età (che per coloro che vi entravano per concorso non

poteva superare i 30 anni<sup>46</sup>), e sempre che fossero stati impiegati presso pubbliche amministrazioni o presso altri Istituti di credito, e forniti di particolare preparazione per determinati compiti<sup>47</sup>. In più, il Direttore generale aveva il potere esclusivo di assumere, per chiamata diretta, impiegati avventizi, allo scopo di supplire a temporanei bisogni di servizi; impiegati avventizi che, con il tempo, il Consiglio di Amministrazione, su proposta del Direttore generale, poteva anche inserire nel personale di ruolo<sup>48</sup>.

### 7. Verso una nuova pianta organica

La pianta organica definita da Frignani dava un totale di 2.162 unità, mentre risultavano in servizio, al 24 aprile 1928, 1.586 impiegati di ruolo<sup>49</sup>. Ma Frignani non intendeva coprirla tutta, anche se il Regolamento ammetteva che la stessa pianta organica potesse essere “variata con deliberazione del Consiglio di amministrazione”<sup>50</sup>. In un certo senso, così come era definita, la pianta organica in questione serviva a Frignani per allontanare dal Banco alcuni elementi che, per essere stati intima-

<sup>46</sup> Altri requisiti erano: essere cittadini italiani; non avere un'età inferiore a 21 anni; essere di sana e robusta costituzione fisica, da accertarsi mediante visita da parte di un sanitario dell'amministrazione; risultare di condotta morale e politica incensurabile; essere forniti dei seguenti titoli di studio: 1) licenza tecnica, ginnasiale o complementare, titoli di ammissione al liceo o all'istituto tecnico superiore, od altro titolo equipollente, per la nomina ad alunno, aiutante di cassa, aiutante guardaroba, estimatore, dattilografa; 2) licenza elementare o certificato di promozione del corso elementare superiore, per la nomina a commesso di cassa e telefonista; 3) diploma di maturità (*sic!*) per la nomina ad usciere. Cfr. *Verbali*, 27 novembre 1927.

<sup>47</sup> Gli impiegati erano divisi in tre gruppi: 1) impiegati di ruolo; 2) impiegati a contratto; e 3) impiegati avventizi. Tutti gli impiegati, comunque assunti, dovevano prestare giuramento davanti al capo della filiale da cui dipendevano e a due testimoni, secondo la formula «giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse della Amministrazione, serbandolo scrupolosamente il segreto d'ufficio, e conformando la mia condotta, anche privata, alla dignità dell'impiego. Giuro che non appartengo, né apparterrò, ad associazioni o partiti la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio. Giuro d'adempiere a tutti i miei doveri, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria». Del prestato giuramento veniva redatto apposito verbale. *Ivi*.

<sup>48</sup> *Ivi*. Significativo è che il personale femminile, comunque assunto, non poteva occupare che i gradi di alunna, dattilografa e telefonista, e doveva *conservare* lo stato di nubile. Cfr. *ivi*.

<sup>49</sup> *Verbali*, 26-27 maggio 1928.

<sup>50</sup> *Ivi*, 12 ottobre 1927.

mente integrati nella vecchia amministrazione, o per altre ragioni, non riteneva utile mantenere ulteriormente nel Banco. Così l'applicazione del principio del *promoveatur ut amoveatur* cominciò nella stessa seduta in cui fu definito il nuovo Regolamento. Il primo a essere toccato fu il cav. di Gr. Cr. Tommaso de Angelis, da 47 anni nel Banco, e, a lungo, stretto collaboratore di Miraglia, e uno dei due vice Commissari di Pace; promosso seduta stante Direttore centrale – il primo a ricoprire tale carica –, seduta stante fu collocato a riposo, con decorrenza dal 1° marzo 1928<sup>51</sup>.

Altro caso quasi analogo fu quello di Raffaele Jandoli, che contava 66 anni; e che era nel Banco da 46 anni. Il 1° agosto 1928 fu promosso Direttore centrale e di lì a qualche mese collocato a riposo<sup>52</sup>. Ma pochi giorni dopo Frignani dovette accorgersi che l'uomo, per la sua esperienza e competenza, non andava buttato via, e si affrettò a trattenerlo in servizio con apposito contratto della durata di un anno tacitamente rinnovabile<sup>53</sup>.

Per avere una migliore idea sulla consistenza e qualità dei quadri dirigenziali, Frignani fece approntare un prospetto nominativo con i gradi e l'anzianità dell'intero personale del Banco. Risultò che, tolto Jandoli, ben 7 elementi potevano aspirare al grado di Direttore centrale, cioè un numero inferiore a quello previsto dalla pianta organica<sup>54</sup>. Ma non risulta che, fino a quando Frignani fu arbitro unico ed assoluto dell'Istituto, oltre i due già menzionati, proponesse altri per il nuovo grado.

## 8. La crisi della "quota novanta"

Quando Frignani fu nominato nel luglio 1927 alla direzione generale del Banco di Napoli<sup>55</sup>, il Paese, e con esso il Mezzogiorno, attraversava un periodo di crisi, e, dal punto di vista monetario, di crisi acuta. Lo stesso Frignani riconobbe che il primo semestre del 1927 aveva segnato la fase di "massima tensione monetaria"<sup>56</sup>.

Dal discorso di Mussolini a Pesaro del 18 agosto 1926 la base mo-

<sup>51</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1928.

<sup>52</sup> *Ivi*, 26-27 maggio 1928.

<sup>53</sup> *Ivi*, 4 agosto e 5 ottobre 1928.

<sup>54</sup> *Ivi*, 27-28 maggio 1928.

<sup>55</sup> R.D. 23 giugno 1927, n. 1040.

<sup>56</sup> Banco di Napoli (di qui innanzi B.N.), *Relazione al Consiglio generale e rendiconto per gli anni 1927-1928*, Napoli, 1929, p. 73.

netaria era stata sempre più ristretta, e altrettanto era avvenuto con il credito. Tra il giugno 1926 e il giugno 1927 si era ridotto, inoltre, il ricorso dello Stato al debito fluttuante, grazie al suo consolidamento, mentre si era proceduto alla chiusura della Sezione autonoma del Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali. Entrambe le misure erano state decretate nel novembre 1926<sup>57</sup>. Ma l'arresto della svalutazione della lira nel 1926 e la sua rivalutazione nel corso dei primi mesi del 1927, fino alla fissazione della "quota novanta", nuova parità con la sterlina, sul finire dell'anno, avevano prodotto, come riconobbe un contemporaneo<sup>58</sup>, gravi conseguenze nel mondo produttivo. Nel solo 1927 la produzione industriale aveva perduto 4 punti, mentre il numero dei disoccupati, da 181 mila (fine 1926), era salito a 414 mila (fine 1927), senza contare quello dei lavoratori costretti a turni ridotti, passati, dal luglio all'ottobre 1927, da 182 mila a 359 mila unità; al tempo stesso era aumentato di pari passo il numero dei fallimenti che, dai 654 nel 1926, erano saliti a 944 nel 1927<sup>59</sup>.

Quanto stava accadendo era innegabile, e Frignani ammise che «le industrie [avevano] subi[to] la crisi di assestamento inevitabilmente connessa alla rivalutazione della lira». Ed anche che le industrie tessili avevano sofferto per insufficienza di domanda interna, e che modesta era stata l'attività delle industrie minerarie, siderurgiche e meccaniche, mentre la diminuzione dei prezzi del grano aveva danneggiato l'industria molitoria<sup>60</sup>. Alla crisi nell'industria si era accompagnata la caduta negli investimenti, e in particolare il crollo di quelli azionari. Era da registrare inoltre la mediocrità dei raccolti agricoli, specie nel Mezzogiorno<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> F. SPINELLI - M. FRATIANNI, *Storia monetaria d'Italia. L'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 351 e sgg.

<sup>58</sup> Scrisse il Mortara che, «con il rivalutarsi della lira, si svalutava proporzionalmente la massima parte delle attività delle aziende agricole, industriali, commerciali, mentre rimaneva immutata una parte, più o meno grande, ma in generale preponderante, delle passività, costituita da debiti contratti, o da obbligazioni altrimenti assunte, in lire. E mentre la maggior parte delle entrate diminuivano col diminuire dei prezzi, la riduzione delle spese era solo in parte possibile, ed anche per questa riusciva malagevole. Alla falcidia del patrimonio si aggiungeva la falcidia del reddito, derivante dalla difficoltà di adeguamento dei costi al nuovo livello dei prezzi». Cfr. G. MORTARA, *Prospettive economiche*, anno ottavo, 1928, Milano, 1928, p. 504.

<sup>59</sup> SPINELLI - FRATIANNI, *op. cit.*, pp. 359-360; R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, vol. II, *L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, p. 240.

<sup>60</sup> B.N., *Relazione per il 1929*, cit., pp. 70, 74.

<sup>61</sup> Dove la produzione del frumento scese dai 15 mila q.li del 1926 agli 11 mila del 1927, pur essendo aumentata la superficie coltivata; quella di segala, da 235 mila a 188 mila q.li; quella di orzo, da 561 mila a 434 mila q.li; l'avena, da 3 milioni a 1.850 mila

Una così diffusa caduta della produzione, cui si era accompagnata un'altrettanto diffusa caduta dei prezzi all'ingrosso, non poteva non riflettersi sull'attività bancaria.

### 9. *Il ruolo del Banco secondo Mussolini e secondo Frignani*

Assumendo la massima carica dirigenziale del Banco, anche se non poteva non tenere conto della generale situazione di crisi economica in cui versavano il Paese e il Mezzogiorno in particolare, Frignani dovette riandare agli appunti che aveva preso durante i mesi che, da Sottosegretario con delega, aveva vigilato sul Banco, e porsi il problema di cosa avrebbe dovuto essere realmente il Banco nel contesto economico e finanziario nazionale. Tanto più che Mussolini – nel telegramma di auguri inviatogli per il suo insediamento al Banco – oltre ad assegnargli il compito di «fascistizzare la vecchia e gloriosa, ma forse un po' troppo vecchia e un po' troppo gloriosa istituzione; di fascistizzare cioè anche e soprattutto nel senso di infondere nell'organismo del Banco di Napoli il dinamismo necessariamente un po' più ardito dei nostri tempi» – gli ricordò che egli, Frignani, conosceva le sue idee riguardo al Banco. E cioè che «la precedenza, soprattutto nell'Italia meridionale, [andava] data all'economia agraria; l'economia rurale del Mezzogiorno [aveva] molto progredito in questi ultimi anni, ma [aveva] ancora dinanzi a sé molto cammino: naturalmente ella [Frignani] d[oveva] spezzare tutte le eventuali incrostazioni politiche parassitarie e far posto ai veri e sani produttori»<sup>62</sup>.

Con questo telegramma che lasciava intendere precedenti incontri e discussioni avuti con Mussolini, la strategia futura del Banco sembrava già delineata e che Frignani l'avesse ben chiara nella mente, pronta per realizzarla. Il Mezzogiorno doveva essere il campo privilegiato del Banco, tanto più che, per troppo tempo, «anche all'interno del Banco, i risparmi faticosamente accumulati – sono parole di Frignani – erano andati a promuovere l'arricchimento di altre zone». Più tardi Frignani sot-

q.li; le patate da 7 a 5 milioni; la canapa, da 463 mila a 275 mila q.li; l'uva, da 15 a 13 milioni di q.li; il pomodoro, da 2 milioni e mezzo a 2 milioni di q.li; le fave, elemento base per l'alimentazione del bestiame, da 1.300.000 a 750 mila q.li [Ivi, p. 72].

<sup>62</sup> Il telegramma è riportato integralmente nel «Messaggero» del 12 luglio 1927, n. 163. Un ritaglio è in A.C.S., Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1927, fascicolo 6/1, n. 2897. Titolo della pratica: on. avv. rag. Giuseppe Frignani. Sua nomina a Direttore generale del Banco di Napoli.

tolineò di avere impartito disposizioni perché “i fondi propri del Banco e i depositi delle provincie meridionali [fossero esclusivamente riservati] ai bisogni di credito del Mezzogiorno”, imponendo “alle filiali dell’Istituto operanti nell’Italia settentrionale e centrale d’intensificare, nelle rispettive regioni, la raccolta di disponibilità, per giungere a bastare a se stesse e ad effettuare gli impieghi con i propri mezzi”<sup>63</sup>. Ma, anche se questa dovette essere forse la sua primitiva impostazione, Frignani si rese conto, dopo un anno e mezzo circa che ne era alla guida, che il Banco, pur rappresentando «una grande funzione fondamentale di assistenza e di propulsione economica nel Mezzogiorno d’Italia»<sup>64</sup>, non poteva immiserirsi in compiti «strettamente locali, in poche forme particolari di credito o peggio ancora in una gestione patrimoniale essenzialmente rivolta a scopi benefici»<sup>65</sup>. Operante in tutta Italia e nel nord America, il Banco doveva e poteva «fecondare molte e varie iniziative economiche», dal momento che non rientrava in alcun tipo di Istituto bancario esistente. Risultava «dalla coesistenza e dal coordinamento di diverse aziende», che puntavano alla soddisfazione di scopi diversi, e ne costituivano altrettante sezioni; sezioni cioè di Cassa di Risparmio, Credito agrario, Credito fondiario<sup>66</sup>, Monti di Pietà, Servizio rimesse emigrati, Azienda bancaria. Per quanto autonome l’una dall’altra, le 5 sezioni non solo gravavano sull’Azienda bancaria, ma le assicuravano “l’equilibrio e la necessaria liquidità degli impieghi e delle disponibilità, consentendole di effettuare gli investimenti a breve scadenza, di dare al commercio, all’industria e ai minori enti bancari l’aiuto di un credito sano, a miti condizioni, e servizi bene organizzati”; al tempo stesso “tenendosi assolutamente lontano da ogni attività rischiosa e di mera speculazione”<sup>67</sup>.

Per attendere alla varietà di questi compiti, Frignani aveva scomposto – si è visto – il vecchio ordinamento della Direzione generale, sostituendolo con uno nuovo, da lui ritenuto più adatto alla complessa articolazione e dimensione del Banco<sup>68</sup>, e altrettanto aveva fatto con la struttura interna delle filiali<sup>69</sup>, oltre che con le riforme realizzate nel fun-

<sup>63</sup> *Relazione per il 1929*, pp. 75-80.

<sup>64</sup> B. N., *Relazione al Consiglio generale e rendiconto per gli anni 1927 e 1928*, Napoli, 1929, p. 23.

<sup>65</sup> *Ivi*.

<sup>66</sup> Era in liquidazione, ma l’art. 13 del nuovo Statuto ne prevedeva il ripristino.

<sup>67</sup> *Relazione per il 1929*, cit., pp. 24-25.

<sup>68</sup> B. N., *Relazione al Consiglio generale e rendiconto per gli anni 1927 e 1928*, cit., p. 26.

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 28-30.

zionamento amministrativo e contabile del Banco sia al centro che in periferia<sup>70</sup>. Rientrava tra le misure adottate per l'adeguamento del Banco ai nuovi compiti anche la ripartizione della massa patrimoniale, ancora indivisa, tra i vari fondi contemplati dall'art. 42 dello Statuto; ripartizione che il D.M. 31 agosto 1927 n. 27489 aveva approvato. Si erano così fissati i fondi: a) di riserva ordinaria per l'azienda bancaria<sup>71</sup> e per le sezioni annesse<sup>72</sup>; b) di riserva straordinaria per l'azienda bancaria<sup>73</sup>; c) di riserva speciale per il credito fondiario<sup>74</sup>; d) di riserva per le oscillazioni di valore dei titoli dell'azienda bancaria<sup>75</sup>, e delle sezioni di Cassa di Risparmio<sup>76</sup> e Credito fondiario in liquidazione<sup>77</sup>.

### 10. *Alla ricerca di maggiori disponibilità*

Al suo arrivo al Banco anche Frignani, come il commissario Pace, quando era stato nominato, si era trovato di fronte al problema della diminuzione dei depositi della Cassa di Risparmio<sup>78</sup> e alla necessità di accrescerli il più rapidamente possibile. E questo non perché si registrasse una maggiore e più incalzante richiesta di fondi (e, d'altra parte, con la grave crisi in atto, come ciò sarebbe potuto accadere?), ma perché un incremento nella raccolta sarebbe stato il riconoscimento del non diminuito prestigio del Banco. Ma dove attingere, presso quali strati sociali, altri depositi? Per Frignani una maggiore disponibilità andava ricercata e stimolata "in una più vasta cerchia di depositanti, correntisti e risparmiatori". Il che poteva avvenire solo se si fossero istituite forme di titoli e di conti rispondenti alle esigenze dei depositanti; se si fossero ampliati i rapporti di corrispondenza, e se il personale del Banco avesse mostrato maggiore elasticità.

Per la crescita del Banco, e quindi del Mezzogiorno, Frignani pro-

<sup>70</sup> *Ivi*, pp. 31 e sgg.

<sup>71</sup> Il fondo di riserva ordinario fu fissato in lire 329.969.699,08. Cfr. *Verbali*, 22 agosto 1927.

<sup>72</sup> Il fondo di riserva per la Cassa di Risparmio fu stabilito in lire 52.028.173,69; *Ivi*.

<sup>73</sup> Il fondo di riserva straordinaria fu fissato in lire 200.000.000. *Ivi*.

<sup>74</sup> Il fondo di riserva speciale per il credito fondiario a garanzia delle operazioni di liquidazione fu definito in lire 22.740.173,87. *Ivi*.

<sup>75</sup> Lire 40 milioni. *Ivi*.

<sup>76</sup> In lire 36 milioni. *Ivi*.

<sup>77</sup> In lire 6 milioni. *Ivi*.

<sup>78</sup> Dai 567 milioni al 30 giugno 1926 erano discesi a 513 al 30 aprile 1927.

pose comunque cinque direzioni: 1) estendere la presenza territoriale del Banco nel Mezzogiorno; 2) finanziare il maggior numero di iniziative produttive; 3) promuovere, tramite il Fondo di Propulsione Economica (F.P.E.), Fondo appositamente istituito, tutte le imprese possibili di sviluppo; 4) istituire la Banca agricola e Commerciale del Mezzogiorno (B.A.C.M.); 5) un maggiore impegno del credito agrario e l'istituzione del credito fondiario.

### 11. *L'espansione in Puglia*

Un più consistente afflusso di depositi, Frignani puntò ad ottenerlo, oltre che migliorando l'offerta dei servizi, ampliando la rete degli sportelli del Banco. Spiegò che quello del numero e della dislocazione territoriale degli stabilimenti del Banco era problema cui si era consacrato fin dal principio. Si era convinto che se, «per i compiti nuovi, gli scopi, la fisionomia dell'Istituto, il numero e l'entità delle filiali esistenti al 1° luglio 1927 nell'Italia settentrionale e centrale erano sufficienti e adeguati alle esigenze e alle possibilità di lavoro», diversa era la situazione nel Mezzogiorno e in Sardegna: regioni di massimo interesse, dove il Banco continuava ad avere tradizioni da conservare e fondamentali funzioni, non soltanto economiche, ma anche sociali»<sup>79</sup>

Le richieste al Ministro delle Finanze per l'autorizzazione ad aprire agenzie furono frequenti, e non raramente trassero spunto e vigore dalle pressioni esercitate dalle autorità locali<sup>80</sup>. Ma, con le pressioni locali, a determinare la scelta di questa o quella località nella quale aprire sportelli contribuirono anche e soprattutto le analisi bancarie e commerciali compiute dall'Ufficio Organizzazione e sviluppo che Frignani aveva istituito. Sulla base dei suggerimenti di quest'Ufficio fu aperta la quasi totalità delle agenzie meridionali negli anni 1927-1929, in quanto anche quelle sospinte da pressioni locali non sfuggirono all'esame dell'Ufficio in questione, che ne valutò l'opportunità e la convenienza economica. Nella scelta delle agenzie da aprire non si seguì un piano per regioni; le delibere riguardarono contemporaneamente più regioni. Qui si cercherà di ricomporre il quadro delle scelte regionali, limitatamente al periodo in cui Frignani resse da solo il Banco. E tuttavia va ricordata che non bastava voler aprire una filiale per poterla aprire. Il Ministro delle finanze, prima di concedere la chiesta autorizzazione, si rivolgeva al Di-

<sup>79</sup> *Relazione al Consiglio generale e rendiconto per gli anni 1927-1928*, cit., p. 48.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 50.

rettore generale della Banca d'Italia perché gli facesse tenere parere scritto e motivato sull'opportunità o no della concessione. E il Direttore generale della Banca d'Italia, prima di esprimersi, interpellava il Direttore della sua filiale competente per territorio, perché gli fornisse gli elementi su cui costruire il parere o, meglio, gli fornisse il parere da inviare al Ministro. Così, per esempio, quando il 12 novembre 1927, Frignani trasmise al Ministro la lista delle filiali che avrebbe voluto aprire nel Mezzogiorno (Andria, Castrovillari, Maglie, Bitonto, Sarno, Putignano, Cava dei Tirreni, Mercato S. Severino e Castellammare di Stabia), il Ministro sette giorni dopo aver ricevuto la richiesta di Frignani si era già rivolto per informazioni alla Banca d'Italia, e questa, a giro di posta, si era affrettata a sollecitare le sue filiali per approntare la risposta<sup>81</sup>.

Dal punto di vista regionale, le regioni meridionali in maggior sviluppo apparivano allora la Puglia e la Campania, e fu in esse che si concentrò il maggior numero di nuove filiali. Cominciamo dalla Puglia.

Già nelle prime delibere adottate da Frignani le richieste di apertura di filiali in Puglia superavano quelle di altre regioni. Si cominciò con la richiesta di apertura di quattro agenzie: ad Andria, Maglie, Bitonto e Putignano. *Andria*, perché baricentro di quattro grossi Comuni agricoli: Trani, Corato, Canosa e Minervino Murge, e perché dotata di notevoli vie di comunicazione con Barletta, Bitonto, Terlizzi, Ruvo, ecc. La cittadina pugliese contava allora circa 70 mila abitanti; ed era, dal punto di vista agricolo e commerciale, molto attiva, con consistenti esportazioni verso gli Stati Uniti, la Svizzera, la Germania, le Indie, l'Olanda, la Svezia, la Norvegia, la Francia. Fra le colture, quella dei cereali era la più sviluppata, e vari stabilimenti per la molitura del grano erano situati nell'ambito del Comune, fra i quali emergevano quelli della Ditta Fratelli Pellegrini, della Ditta Fratelli Campanile e quello della Soc. An. "La Netium", che attendeva però, di essere riattivata. Notevole era il commercio delle mandorle e degli oli e vari frantoi operavano nella zona, che registrava, peraltro, un sensibile impulso alla coltivazione della vite, oltre ad aver sviluppato l'industria armentizia e l'esportazione dei semi d'ortaggio. Né mancava un nucleo di attività industriale. Vi si rilevava un pastificio, una fabbrica di laterizi, una fabbrica di sapone, una fabbrica di ghiaccio. Andria non era priva di banche. Se ne contavano ben sei: 1) Cassa di risparmio di Andria (1880); 2) Banca di Andria (1886); 3) Piccolo Credito Andriese (1908); 4) Banco di Roma (1919);

<sup>81</sup> Volpi al Direttore generale della Banca d'Italia, Roma, 19 novembre 1927, in Archivio Storico della Banca d'Italia (di qui innanzi ASBI), Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF. 0, Doc. 0, pp. 325-326, 328.

5) Banca Meridionale di Credito (1925); 6) Banca Regionale Pugliese (1926). Nel complesso, vi raccoglievano depositi valutati nell'ordine di circa 40 milioni di lire, ma da questa accumulazione la città non ritraeva grandi vantaggi, perché il commercio locale doveva corrispondere, per scontare effetti, oltre il 10%<sup>82</sup>. La maggior parte di queste informazioni furono fornite dal Direttore della filiale di Barletta della Banca d'Italia, e dovevano servire – secondo la norma – a consentire al Direttore generale della Banca d'Italia di riferire al Ministro delle Finanze circa l'opportunità o no di autorizzare l'apertura della filiale richiesta. Generalmente il Direttore della filiale doveva esprimersi circa la convenienza della concessione dell'autorizzazione. Nel caso particolare, come anche in altri casi, il Direttore della filiale si guardò bene dal farlo. E questo spiega l'annotazione, in margine alla lettera, del Direttore generale della Banca d'Italia: “ma ce ne vuole un'altra?”<sup>83</sup>.

Quanto a *Maglie*, che aveva una popolazione di circa 15 mila abitanti, e raccoglieva depositi per circa 23 milioni, era situata al centro di un'area agricola assai fertile, servita, peraltro, da linee ferroviarie e da discrete comunicazioni stradali. Era cospicua produttrice di vino, olio, grano, avena, orzo, tabacco, fichi e frutta, e si distingueva per talune industrie, come fabbriche di mobili, stabilimenti per l'estrazione di olio al solfuro, per la fabbricazione di ghiaccio, per i lavori in ferro battuto, e per un'esportazione «molto attiva e importante» di oli in America e in Germania e di fichi secchi nell'Europa orientale e occidentale, oltre che per l'Italia<sup>84</sup>.

Quanto a *Bitonto*, cittadina con una popolazione superiore ai 30 mila abitanti, nota per la produzione di oli, mandorle, vino, cereali, era dotata di numerose industrie agrarie, tra cui oltre 200 stabilimenti oleari a trazione elettrica, pastifici, molini, saponifici, cererie, ecc. Vi operavano non poche banche, quasi tutte di piccole dimensioni, circondate di dif-

<sup>82</sup> *Verbali*, 12 novembre 1927, pp. 30-31.

<sup>83</sup> Cfr. ASBI, Fondo 20, serie I, n. 824.0, F. 2, SF0, Doc. 0, pp. 321-322.

<sup>84</sup> *Ivi*, 12 novembre 1927, pp. 32-33. Anche il direttore della filiale di Lecce della Banca d'Italia, sollecitato dal suo Direttore generale, convenne che una nuova filiale di azienda di credito a Maglie, specie del Banco di Napoli, che avesse “il compito di agevolare su larga scala l'industria agricola, sarebbe di grande comodità e di gran vantaggio per molti paesi del Capo di Leuca, le cui popolazioni affluiscono nel centro commerciale dello svolgimento degli affari: vale a dire, a Maglie”. Tanto più che Maglie era paese lontano dal capoluogo di provincia, e contava su due sole Banche: quella privata di Vincenzo Tamborino e una filiale della Banca Popolare di Parabita, che favorivano più l'industria che l'attività agricola. Il Direttore della Banca d'Italia di Lecce raccomandò, pertanto, la richiesta del Banco di aprire una filiale a Maglie. Cfr. Direttore Sede di Lecce Banca d'Italia a Direttore generale Banca d'Italia, Lecce, 23 dicembre 1927, in ASBI, Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF0, Doc. 0, p. 302.

fidenza, e con pretese di elevati tassi di sconto. Frignani era convinto che l'agenzia, una volta aperta, avrebbe raccolto una rilevante massa di depositi e agevolato molti buoni investimenti<sup>85</sup>.

Circa *Putignano*, una cittadina di 19 mila abitanti, con un notevole tessuto industriale e commerciale, vantava fabbriche di cappelli, berretti, fantasie per bambini, tele, calzature, mobili, biscotti, paste, e produceva cereali, vini, oli, mandorle, frutta, latticini; produzioni che alimentavano un'attiva esportazione sia verso altre regioni italiane che verso l'estero. L'accumulazione di risparmi era considerevole, ma i tassi di sconto richiesti dalle banche locali risultavano, come negli altri centri pugliesi, piuttosto scoraggianti<sup>86</sup>.

La Banca d'Italia non si dichiarò favorevole all'apertura di tutte le filiali richieste. Il 16 dicembre 1927 Stringher scrisse a Volpi che poteva esprimere parere favorevole per l'apertura delle filiali di Bitonto e Putignano, ritenendo che il Banco avrebbe potuto contribuire allo sviluppo delle industrie locali; e per la filiale di Maglie, che avrebbe potuto svolgere un'efficace azione per l'esercizio del credito agrario. Ma non riteneva opportuno di accogliere la domanda del Banco per quelle di Andria, perché vi si riscontrava la presenza di sei aziende di credito e per quella di Sarno, perché ne contava otto<sup>87</sup>.

Era trascorso poco più di un mese da questa prima delibera di aper-

<sup>85</sup> *Verbali*, 12 novembre 1927, pp. 33-34. Favorevole all'apertura di un'agenzia del Banco a Bitonto e a Putignano si dichiarò il Direttore della filiale della Banca d'Italia a Bari, quando fu chiesto di esprimere parere circa la richiesta di aperture delle agenzie da parte del Banco. Il prospetto che allegò alla sua risposta fornisce un quadro, sia pure sintetico, della consistenza economica dei due centri pugliesi. Con oltre 34 mila abitanti, nel 1927, Bitonto contava 3 mulini e pastifici; 1 fabbrica di ghiaccio; 3 distillerie di alcool; 1 stabilimento di olii al solfuro; 3 panifici; 3 tipografie; 1 fabbrica di berretti; 5 fabbriche di mobili; 3 fabbriche di fischietti per l'estrazione dell'olio; 4 cererie a vapore; 2 saponifici con lavorazione della sansa vergine; 10 stabilimenti vinicoli; circa 280 frantoi per olive. Operavano, nell'ambito del Comune, il Credito pugliese, una filiale del Banco di Roma e una della Banca d'America e d'Italia.

Quanto a Putignano, che aveva di fatto una popolazione di poco più di 19 mila abitanti, vantava, sul finire del 1927, 1 canapificio; 3 calzaturifici; 6 berrettifici; 3 cappellifici; 4 pastifici; 1 fabbrica di laterizi; 3 fabbriche di mobili; 2 mulini; la Società elettrica di Putignano; 1 fabbrica di carri e carrozze; fabbriche di latticini; tintorie; diversi frantoi per le olive; 1 biscottificio. Nel Comune operavano la Banca Commerciale di Putignano e filiali del Banco di Roma e della Banca meridionale di credito. Cfr. Direttore della filiale di Bari della Banca d'Italia al Direttore generale della Banca d'Italia, Bari, 3 dicembre 1927, in ASBI, Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF.0, Doc. 0, p. 308.

<sup>86</sup> *Verbali*, 12 novembre 1927, p. 35.

<sup>87</sup> Stringher a Volpi, Roma, 16 dicembre 1927, in ASBI, Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF.0, Doc. 0, pp. 335-336.

tura di sportelli, e non era ancora noto l'esito della richiesta, che il Banco riconobbe che la Puglia, in pieno sviluppo agricolo, e dominata essenzialmente da piccole banche e banchieri privati, rappresentava un terreno fertile per una grande banca tanto per la raccolta quanto per gli impieghi, soprattutto nell'interesse degli operatori locali. Del resto, le filiali del Banco da tempo operanti in Puglia risultavano in piena espansione, al punto che Frignani decise l'istituzione a Bari di due Agenzie di città e di un'altra, sempre di città, a Taranto<sup>88</sup>. Sicché meno di un mese dopo Frignani richiedeva l'autorizzazione per l'apertura di tre nuove agenzie: a Mola di Bari, Monopoli e Nardò. *Mola di Bari*, perché, porto marittimo, collegato per ferrovia a Bari, era centro, a un tempo, agricolo, industriale e commerciale, e con una notevole esportazione dei suoi prodotti. I molti istituti bancari locali, assieme agli uffici postali, raccoglievano circa 10 milioni di depositi<sup>89</sup>; *Monopoli*, anch'esso in provincia di Bari, perché aveva registrato un sensibile sviluppo agricolo, industriale e commerciale, e sosteneva una notevole esportazione, mentre le banche locali raccoglievano appena 5-6 milioni di lire: una somma insignificante, considerato il fervore di attività che caratterizzava la località. Ma la popolazione risultava ancora scossa dal fallimento della Banca Popolare di Monopoli, e quindi restia ad affidare i propri risparmi agli Istituti di credito ivi operanti. Proprio per questo Frignani ritenne che l'apertura di un'agenzia del Banco fosse largamente auspicata, e avesse buone prospettive di affermazione<sup>90</sup>; *Nardò*, in provincia di Lecce, perché, per la sua ubicazione e le sue apprezzate produzioni agricole, suscettibili di ulteriori sviluppi per la decretata bonifica dell'agro dell'Arneo e per la prossima costruzione della ferrovia Gallipoli-Nardò-Taranto, avrebbe notevolmente incrementato la sua capacità di risparmio, fino a quel momento rappresentata da appena 8 milioni di depositi, una cifra modesta, spiegabile solo come reazione ai fallimenti del Banco di Puglia e della Banca Martucci<sup>91</sup>.

Un mese dopo il Banco avanzò la richiesta di apertura anche per un'agenzia a Ruvo, a Francavilla Fontana e a Ostuni. *Ruvo*, perché, con i tre milioni di depositi raccolti dalle piccole banche locali, i circa sette depositati presso gli Uffici postali, e i «molti capitali affidati alle filiali di grandi istituti di credito stabiliti nei Paesi vicini» per mancanza *in loco* di una banca che desse affidamento, la cittadina, «considerata an-

<sup>88</sup> *Ivi*, 19 dicembre 1927, pp. 187-188.

<sup>89</sup> *Ivi*, 30 dicembre 1927, pp. 198-199.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 199.

<sup>91</sup> *Ivi*, p. 200.

che l'importante attività agricola e industriale della zona, offriva le più favorevoli condizioni di sviluppo a un'agenzia del Banco se vi fosse stata istituita<sup>92</sup>; *Francavilla Fontana*, per l'importante raccolta di mezzi che vi realizzavano Istituti e agenzie di 2° ordine, e che, per contro, nonostante la fiorente attività economica della zona, impiegavano altrove i fondi raccolti<sup>93</sup>; *Ostuni*, perché gli Istituti di credito di secondaria importanza che vi operavano raccoglievano circa 4 milioni di lire; gli uffici postali, altri 5 milioni e i grandi Istituti, «pur non avendo sulla piazza filiali, riuscivano ad attirare a sé tutto il movimento commerciale e industriale». Un'agenzia del Banco vi avrebbe potuto trovare il terreno per svolgervi un cospicuo e largo lavoro<sup>94</sup>.

L'attenzione del Banco si spostò, pochi giorni dopo, su *Cerignola*, un centro in continua crescita, dove i diversi Istituti di credito che vi operavano raccoglievano depositi per oltre 27 milioni, mentre ingenti erano quelli raccolti dagli uffici postali<sup>95</sup>. Circa due mesi dopo fu la volta di un'altra richiesta: quella per un'agenzia a *Martina Franca*, un centro agricolo con discreta produzione di grano e avena, e un'industria vitivinicola rilevante, con ben 11 stabilimenti enologici. *Martina Franca* era, infatti, cittadina capace di consistente accumulazione di risparmio. Gli Istituti di credito locali ne avevano raccolto per circa 23 milioni, oltre il milione e mezzo depositato presso gli uffici postali, e sembrava a Frignani che un'agenzia del Banco in quel comune non avrebbe potuto «non affermarsi» sia per la fiducia che avrebbe ispirato sia per l'offerta di tassi più equi<sup>96</sup>.

Seguì la richiesta per l'apertura di un'agenzia a *Grumo Appulo*, paese che si distingueva innanzitutto per la speciale sua ubicazione. Grumo Appulo si trovava a poca distanza dai comuni di Toritto, Binetto, Bitetto e Palo del Colle, comuni con popolazione complessiva di 30 mila abitanti, e traeva vantaggio dall'essere situato sulle ferrovie Bari-Taranto e Bari-Matera, mentre la progettata linea Grumo-Potenza, unendo Bari alla Basilicata, ne avrebbe accresciuto il raggio d'azione. La cittadina, oltre che per le produzioni di mandorle, olive e frutta, era importante anche per la proprietà molto frazionata e per le molte rimesse che inviavano dall'estero gli emigrati. C'è di più. Sulla piazza mancavano Istituti di credito importanti. La Cassa Agricola dell'Opera Pia S. Rocco

<sup>92</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1928, pp. 80-81.

<sup>93</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1928, pp. 83-84.

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 82-83.

<sup>95</sup> *Ivi*, 3 febbraio 1928, pp. 88-89.

<sup>96</sup> *Ivi*, 6 aprile 1928, pp. 71-72.

e un'agenzia della Banca Meridionale di Credito, che concedeva pochi fidi e a tassi oscillanti tra il 12 e il 13%, non sembravano incontrare fiducia, tanto che i maggiori depositi si trovavano presso la Cassa di risparmio postale e presso la Banca Commerciale, il Credito Italiano e la Banca d'America e d'Italia. L'accumulazione media annua era di 18 milioni, suscettibile di ulteriori sviluppi, una volta si fossero apportati i necessari miglioramenti all'agricoltura e all'industria olearia<sup>97</sup>.

Due settimane dopo fu sollecitata l'autorizzazione per l'apertura di un'agenzia a *Monte S. Angelo*, una zona apprezzata per la ubertosità del suolo, in quanto, nonostante l'agricoltura vi fosse ancora allo stato primitivo, forniva medie annuali di produzione piuttosto elevate, che concorrevano ad animare correnti di esportazione, che, si supponeva, si sarebbero potute accrescere se incoraggiate, soprattutto tenendo conto che la proprietà agricola si presentava, anche in quest'area, assai frazionata. Di Monte S. Angelo si esaltava anche la speciale ubicazione, ritenendola destinata, per il fatto di trovarsi a 800m di altitudine e a mezz'ora dal mare, a un brillante avvenire di stagione climatica. Per essere, inoltre, sede dello storico Santuario di S. Michele, era meta di decine di migliaia di pellegrini all'anno. Ma la cittadina si faceva apprezzare anche per la parsimonia dei suoi abitanti. Considerato che sulla piazza mancavano Istituti bancari, e solo vi agivano i rappresentanti di alcuni di essi, e che, per quanto concerneva quello del Banco, costui si era fatto conoscere per i tassi esagerati che percepiva sulle operazioni d'impiego, risultava evidente che solo il Banco avrebbe potuto ripristinare la fiducia negli Istituti bancari, scossa, peraltro, dai fallimenti della locale Banca Popolare Cooperativa e dal Banco di Puglia<sup>98</sup>. E tuttavia si aggiungeva che presso questi Istituti erano depositati circa 7 milioni di lire<sup>99</sup>. Quattro mesi dopo il Banco chiese l'autorizzazione di aprire altre agenzie. Era il 18 settembre 1928 e delle 11 che furono proposte ben tre furono progettate per la Puglia: a *Corato*, *Fasano* e *Manfredonia*<sup>100</sup>.

## 12. *L'espansione in Campania*

L'altra regione nel cui ambito pure fu sollecitato un aumento di agenzie fu la Campania. La prima a essere deliberata fu quella di *Torre del*

<sup>97</sup> *Ivi*, 10 maggio 1928, pp. 267-269.

<sup>98</sup> *Ivi*, 26-27 maggio 1928, pp. 203-205.

<sup>99</sup> *Ivi*.

<sup>100</sup> *Ivi*, 18 settembre 1928, pp. 294-295.

Greco, un centro allora di circa 50 mila abitanti, che si caratterizzava per il fiorente commercio di esportazione di coralli verso Francia, Inghilterra, Germania, America del Nord e Giappone, nonché di ortaggi, frutta e conserve alimentari verso i Paesi europei; era sede di Pretura, Uffici del Registro, Dogana, Capitaneria di Porto, Brigata di Finanza e Tenenza dei Carabinieri, oltre che punto di irradiazione di parecchi Comuni<sup>101</sup>. Subito dopo Torre del Greco, altri centri nei quali si decise di impiantare agenzie furono Sarno, Cava dei Tirreni, Mercato S. Severino e Castellammare di Stabia<sup>102</sup>. *Sarno*, perché, con oltre 20 mila abitanti, era collegato, per ferrovia e tranvia, con Napoli, Salerno e Avellino, e su di esso gravavano parecchi comuni vicini. Rilevante centro agricolo, era noto per i suoi tre raccolti successivi, per le cospicue esportazioni di prodotti orticoli, e per le fiorenti industrie di filatura e tessitura<sup>103</sup>. *Cava dei Tirreni*, centro anche più attivo di Sarno, perché, con circa 30 mila abitanti, era collegato per via di ferrovie, tranvie, e servizi automobilistici ai principali centri della regione. La cittadina vantava un'economia assai varia, che andava da una estesa coltivazione di grano, patate, frutta e tabacco, all'esercizio di tessiture meccaniche, pastifici, saponifici, officine meccaniche, manifatture di tabacchi e fabbriche di laterizi, mentre era attivo il commercio di tessuti, lane, cotone, ferro lavorato, saponi, ecc.<sup>104</sup>. *Mercato S. Severino*, perché – centro di 12 mila abitanti,

<sup>101</sup> *Ivi*, 12 ottobre 1927, p. 245.

<sup>102</sup> *Ivi*, 12 novembre 1927, p. 30 e sgg.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>104</sup> *Ivi*, pp. 35-36. Come al solito, il Ministro delle Finanze, per autorizzare il Banco ad aprire le filiali richieste, ricorse alla Banca d'Italia per il parere; e questa, per esprimerlo, favorevole o negativo, attinse alle informazioni che le vennero fornite, su sua richiesta, dalla sua filiale provinciale. Nel caso delle richieste di aperture di filiali a Cava dei Tirreni, Sarno e Mercato S. Severino, le informazioni inviate dal Direttore della filiale della Banca d'Italia di Salerno furono negative. Sostenne che l'apertura delle tre filiali del Banco non avrebbero recato "alcun reale vantaggio all'Istituto stesso, data la vicinanza e la facilità delle comunicazioni che lo collega[va]no alle dette Piazze"; e anzi si sarebbe risolta "certamente in un sicuro nocumento per gli Istituti locali, di cui alcuni solidi ed altri in via di migliore assestamento, aggravando così la crisi economica che pesa[va] sulla regione per i molti dissesti bancari esistenti". Lo stesso direttore comunicava che operavano: a *Cava dei Tirreni* (abitanti 30mila circa): 1) il Credito Commerciale Tirreno; 2) la Banca Popolare Cavese; 3) la Banca Sconti V.&A. De Sio; 4) il Credito Meridionale; 5) la Cassa rurale S. Nicola di Bari; a *Sarno* (abitanti 19mila circa): 1) la Banca Popolare Agricola di Sarno; 2) la Banca di Sarno; 3) la Banca Agricola Italiana; 4) il Credito Meridionale; 5) la Banca di Credito Agricolo O. Giordano; 6) il Credito Economico Sarnese; 7) la Cassa Rurale Madonna delle Grazie; 8) la Cassa Rurale S. Michele Arcangelo; a *Mercato Sanseverino*: 1) la Cassa di risparmio salernitana; 2) il Credito Meridionale. Cfr il Direttore della filiale della Banca d'Italia di Salerno al

sul quale gravitavano 57 paesi con una popolazione superiore ai 50 mila abitanti, tutti situati a breve distanza l'uno dall'altro, e serviti da una fitta rete stradale – si presentava come una zona altamente produttiva e di promettente avvenire. La sola produzione agricola si faceva ascendere a 20 milioni di lire circa, ma il paese vantava piccole industrie di conserve e di paste, e alimentava una notevole esportazione di prodotti agricoli e industriali verso l'America, l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, la Spagna, e la Danimarca. Gli oltre 11 milioni di lire che le banche locali e gli uffici postali raccoglievano non si traducevano in alcun beneficio per gli operatori locali, perché i tassi pretesi per gli impieghi oscillavano tra il 10 e il 13%<sup>105</sup>. *Castellammare di Stabia*, perché, con i suoi circa 40 mila abitanti, era al centro di una rete di comunicazioni di grande importanza; era dotata di numerosi stabilimenti industriali, oltre a essere stazione termale tra le prime d'Italia, con intenso movimento di forestieri durante la stagione dei bagni. Operavano sulla piazza agenzie della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano; le succursali della Banca Generale della Penisola Sorrentina, oltre che un Recapito della Banca Astarita. Frignani riteneva, però, che nonostante un così consistente numero di banche, vi fosse spazio abbondante per un'agenzia del Banco<sup>106</sup>. Di diverso avviso fu, però, il parere del Direttore della locale filiale della Banca d'Italia, che sostenne, senza esitazioni, che “Castellammare non e[ra] una piazza adatta all'indole del Banco di Napoli che dovrebbe cioè sovvenzionare l'agricoltura”. E aggiunse che in Castellammare vi erano “aziende industriali e commerciali, e come agricoltura bisogna[va] spingersi nella vicina plaga salernitana, nella quale, a Nocera, il Banco di Napoli stesso, t[eneva] una sua filiale”<sup>107</sup>.

Qualche mese dopo fu proposta anche l'apertura di un'agenzia a *Ischia*; decisione stimolata dal fatto che erano gli uffici postali, per la poca fiducia di cui godevano gli Istituti di credito locali, a raccogliere i risparmi di una popolazione prevalentemente agricola, notissima per la sua produzione di vini e per la sua attività peschereccia, oltre che per la considerevole attività turistica, derivante dalla ricchezza delle sue acque termo-minerali, «riconosciute fra le più efficaci d'Europa»<sup>108</sup>.

Direttore generale della Banca d'Italia, Salerno, 30 novembre 1927, in ASBI, Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF0, Doc. 0, p. 312.

<sup>105</sup> *Verbali*, 12 novembre 1927, pp. 36-37.

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>107</sup> Il Direttore della filiale di Castellammare della Banca d'Italia al Direttore generale della Banca d'Italia, Castellammare, 25 novembre 1925, in ASBI, Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF0, Doc. 0, p. 308.

<sup>108</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1928, pp. 79-80.

Nel febbraio 1928 fu poi la volta di *Ariano Irpino*, il Comune da cui si iniziava la discesa verso la piana del Tavoliere; centro agricolo, industriale e commerciale importante, esso risultava dotato solo di piccole banche locali, e pertanto si riteneva avrebbe offerto occasione di «buoni utili al Banco»<sup>109</sup>.

Fino a qualche anno innanzi, il territorio della provincia di Caserta era assai più esteso di quello odierno, e correva fino ai confini dell'antico Regno di Napoli, comprendendo, oltre una notevole parte della Ciociaria, non solo Gaeta, ma anche Minturno, Pontecorvo, e lambiva Montecassino, dove Cassino costituiva l'antico feudo di S. Germano. In questa provincia Frignani non rinunciò a costituirvi delle agenzie capaci di trasformarsi in centri aggregatori di altri Comuni.

La prima fu a *Cassino*, un centro che era stato presentato a Frignani dai suoi collaboratori come un rilevante nodo ferroviario di collegamento e transito, e prossimo a Montecassino. Meta di studiosi e turisti, ed anche «centro importante di irradiazione di una vasta e ricca zona territoriale in cui si agglomera[va]no circa 80 Comuni», con i quali la città aveva continui rapporti commerciali, Cassino era sede di notevoli Uffici pubblici, quali la Corte d'Assise, il Tribunale, la Pretura, l'Agenzia delle Imposte, l'Ufficio del Registro, l'Archivio notarile, il Carcere giudiziario, la Scuola Allievi RR.CC., senza dire che la città esportava prodotti agricoli; e vantava un prospero commercio. Aprirvi un'agenzia appariva, dunque, decisione conveniente, e Frignani non esitò a proporla; l'Agenzia sarebbe stata posta alle dipendenze della sede del Banco a Caserta<sup>110</sup>.

Alla creazione di un'agenzia come quella di Cassino, a nord di Caserta, seguì, pochi mesi dopo, quella deliberata per *Elena*, nel nord-ovest della provincia di Caserta, un centro aggregato allora al Comune di Gaeta, e quindi situato sulla costa. Elena non costituisce ora neppure una frazione di Gaeta, ma, agli inizi del 1928, quando l'agenzia vi venne autorizzata, era paese economicamente florido, per la fertilità del suolo e per le attività pescherecce, e dove la presenza di una banca – il Credito meridionale – che riscuoteva scarsa fiducia, faceva affluire all'Ufficio postale gran parte del risparmio, che non era trascurabile, se veniva valutato in 15 milioni di lire<sup>111</sup>. Così ancora, sempre in provincia di Caserta, il Banco decise di aprire anche a *Marcianise*, dove i depositi ban-

<sup>109</sup> *Ivi*, 18 febbraio 1928, p. 156.

<sup>110</sup> *Ivi*, 12 ottobre 1927, pp. 249-250.

<sup>111</sup> *Ivi*, 21 gennaio 1928, pp. 268-269.

cari si aggiravano intorno agli 11 milioni, e dove la popolazione si distingueva per una buona condizione economica<sup>112</sup>.

Due mesi dopo l'Ufficio organizzazione e sviluppo segnalava a Frignani «i vantaggi che il Banco [avrebbe] pot[uto] trarre dalla istituzione di una agenzia» a *Guardia Sanframondi*, e Frignani non esitò a deliberarla. Guardia Sanframondi non era soltanto un importante centro agricolo, ma possedeva discrete attività industriali: una fabbrica d'alcool, due falegnamerie elettriche, una fabbrica di lanerie, oltre gli stabilimenti di bagni solforosi di Telese, con grande esportazione di acque per bevande. Gli abitanti, assai parsimoniosi, avevano, inoltre, una forte capacità di accumulazione, ch'era integrata dalle rimesse inviate dalla folta colonia di emigrati negli Stati Uniti, e comprovata dagli oltre 9 milioni depositati negli Istituti di credito locali e da quelli, anche ingenti, depositati presso gli Uffici postali<sup>113</sup>.

Sul finire del maggio 1928 fu la volta di *S.Maria Capua Vetere*, che vantava allora circa 23 mila abitanti ed era apprezzata, innanzi tutto, per la sua ubicazione, posta com'era sulla linea ferroviaria Napoli-Roma; poi, perché collegata da comodissime strade provinciali e comunali a molti centri limitrofi; e inoltre per la ubertosità del suo territorio, ricchissimo per la produzione dei cereali. In ottime condizioni economiche, e con una notevole formazione di risparmi, la cittadina si si faceva apprezzare per l'attività commerciale e industriale in continuo aumento e per il buon lavoro nel settore dei suoi lavorati, dei laterizi, dei cordami e delle paste alimentari, ma soprattutto nell'industria della canapa, che vi era «importantissima». Malgrado i molti Istituti di credito esistenti e nonostante la necessità di riordinare il sistema creditizio locale, l'afflusso di danaro alle banche era considerevole, e i due Istituti più affermati vi raccoglievano complessivamente 20 milioni. Frignani si proponeva, aprendovi l'agenzia del Banco, di fornire l'agricoltura locale dei mezzi più moderni e razionali per la coltivazione, e di sovvenire la piccola industria, incoraggiando quella della canapa, base del maggior reddito della zona<sup>114</sup>. Ma sulla Campania Frignani insistette ancora proponendo di aprire, quattro mesi dopo, nel settembre 1928, agenzie ad *Afragola*, *Atripalda*, *Aversa*, e *S.Angelo dei Lombardi*<sup>115</sup>.

In un primo tempo la Banca d'Italia cercò di opporsi alla contemporanea apertura di tante filiali. Si rifiutò di autorizzare l'apertura delle

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>113</sup> *Ivi*, 15 marzo 1928, pp. 16-17.

<sup>114</sup> *Ivi*, 31 maggio 1928, pp. 256 e sgg.

<sup>115</sup> *Ivi*, 28 settembre 1928, pp. 294-295.

filiali di Sarno, perché contava nel suo territorio già otto aziende di credito; di Cava de' Tirreni, Mercato San Severino e Castellamare di Stabia, perché ne contavano, rispettivamente, cinque, due, e cinque<sup>116</sup>. Ma poi a poco a poco cedette.

### 13. *L'espansione in Basilicata, Calabria, Abruzzi e Molise*

a) *Basilicata*. – L'unica agenzia che si decise di impiantare in Basilicata fu quella di *Montescaglioso*, cittadina nota per essere situata in una zona che, per la fertilità del suolo, per l'attività agricola, per l'economia locale, si presentava «ricca di buone promesse» per un Istituto che vi si dedicasse con seri intenti, incoraggiando e sostenendo le principali attività locali, con particolare riguardo all'agricoltura, «ancora allo stato primitivo», e al commercio di esportazione, che, per scarsità di capitali, non aveva sviluppo proporzionato alla produzione.

La scelta di Montescaglioso nasceva anche dal fallimento della Banca Martucci e dal concordato chiesto dalla Banca Gatti, che avevano seminato panico tra la popolazione e sfiducia negli Istituti bancari. A operare sulla piazza erano rimasti infatti solo la Banca Pop. Coop. di Montescaglioso e la Cassa Agraria di Sconti e Pegni di Taranto, due notevoli istituzioni creditizie, la cui principale attività era di raccogliere depositi, senza offrire alcun beneficio. Si valutava comunque in oltre 9 milioni la media dei depositi. All'agenzia del Banco si presentava non solo il compito di recuperare quei depositi per investirli localmente, ma anche di svolgere un'efficace opera di penetrazione nei centri rurali limitrofi, in modo da affermarsi con autorevolezza<sup>117</sup> nella vasta zona che gravitava su Montescaglioso.

b) *La Calabria*. – In Calabria, l'apertura di un'agenzia a *Castrovillari* fu decisa perché il paese era al centro di importanti comunicazioni stradali e ferroviarie, e di una varietà di Comuni (Frascineto, Civita, S. Basile, Saracena, Morano Calabro, Mormanno, ecc.). La cittadina era apprezzata per la produzione di vino che esportava nell'America del Sud, e per quella di frumento, avena, olive, ecc., che pure esportava largamente. La locale prosperità agricola emergeva anche dal

<sup>116</sup> Stringher a Volpi, Roma, 16 dicembre 1927, in A.S.B.I., Fondo 20, serie 1, n. 824.0.F2, SFO, doc. O., pp. 335-336.

<sup>117</sup> *Ivi*, 10 maggio 1928, pp. 269-271.

fatto che le banche locali vi raccoglievano depositi per circa 20 milioni di lire<sup>118</sup>.

Dai dati raccolti e dagli studi compiuti anche *Siderno* apparve piazza suscettibile di sviluppo, un centro dalle svariate attività sia agricole che industriali e commerciali, ma nel quale operavano solo due banche – la Banca del Sud e una Banca Cooperativa – in continuo antagonismo tra loro; situazione che provocava «nella clientela una certa esitanza, non disgiunta da preoccupazione e diffidenza». Complessivamente, queste banche raccoglievano depositi per oltre 4 milioni di lire, senza rendere, peraltro, al Paese grandi servizi, pretendendo anche alti tassi per lo sconto. Sia per la raccolta che per gli impieghi si sarebbero potuti aprire così al Banco ampi spazi di crescita nella cittadina<sup>119</sup>.

Spazi di crescita sembrava offrire anche *Taurianova*, una cittadina agricola quasi al centro del Circondario di Palmi, con attività anche commerciali e industriali, e dove operava una sola banca locale – la Banca Agricola Industriale – che raccoglieva oltre 3 milioni di depositi. Data la sua ubicazione, il Banco riteneva che l'agenzia avrebbe potuto soddisfare le esigenze degli abitanti di un'area molto più vasta, realizzando utili non trascurabili<sup>120</sup>.

Ma maggiori depositi e utili Frignani si attendeva dalla istituzione di un'agenzia di città a Cosenza; decisione diventata «una necessità per ovviare all'inconveniente di perdita di clientela», che si era accentuata per lo spostamento del centro commerciale della città, in conseguenza del quale la Succursale del Banco era venuta «a trovarsi in località fuori traffico». Certo, la Succursale si sarebbe potuta trasferire in altri locali, ma gli sforzi in questa direzione erano stati vani e l'unica proposta di locali con i necessari requisiti per trasferirvi la Succursale si era dovuta far cadere «per la inaccettabilità delle condizioni» richieste. Sicché era apparso «indispensabile integrare il lavoro della filiale con la istituzione di un'Agenzia di città», capace di offrire il vantaggio della centralità,

<sup>118</sup> *Ivi*, 12 novembre 1927, pp. 31-32. Richiesto del parere, il Direttore della sede di Cosenza della Banca d'Italia si limitò a informare che nel circondario di Castrovillari (10mila abitanti e paese eminentemente agricolo) operavano «con successo le seguenti sei aziende di credito: 1) Banca Francesco Morelli; 2) Banca Salerno e Arcieri; 3) Banca Gallo & De Biase; 4) Cassa Rurale di Castrovillari; 5) filiale della Cassa di Risparmio di Calabria citeriore; 6) filiale della Banca Cattolica di Calabria. Ma non espresse alcun parere. Cfr. il Direttore delle sedi di Cosenza al Direttore generale della Banca d'Italia, Cosenza, 29 novembre 1927, in ASBI, Fondo 20, Serie I, n. 824.0, F. 2, SF.0, Doc. 0, p. 314.

<sup>119</sup> *Verbali*, 15 marzo 1928, p. 14.

<sup>120</sup> *Ivi*, 6 aprile 1928, pp. 69-70.

mentre la Succursale sarebbe rimasta nell'antica Cosenza<sup>121</sup>.

E sempre con l'intento di assicurarsi non solo i risparmi e gli impieghi derivanti dalla piazza, ma anche quelli dei centri minori, Frignani aveva poi deciso di aprire agenzie anche a *S. Giovanni in Fiore* e a *Villa S. Giovanni*<sup>122</sup>.

c) *Abruzzo*. – Alla ricerca di località dove fosse meno difficile sia raccogliere fondi che trovare occasioni di impieghi, l'Ufficio organizzazione e sviluppo non aveva trascurato l'Abruzzo, e, nel dicembre 1927, aveva suggerito a Frignani di aprire un'agenzia in *Atri*, ritenuta, per la sua ubicazione e per le sue attività industriali e commerciali, suscettibile di assicurare «discreti utili fin dal primo anno di gestione»<sup>123</sup>. Cinque mesi dopo, alla fine del maggio 1928, la scelta cadde su *Vasto*, considerato parte di una «importante e ricca zona eminentemente agricola, con una popolazione di oltre 15 mila abitanti», dotata di molti e facili mezzi di comunicazione con i paesi vicini. Costruita in mezzo a terreni ubertosi, come attestavano le medie annuali di produzioni, offriva molte possibilità di interventi bancari. L'agricoltura abbisognava di perfezionamenti tecnici, cioè un maggior uso di concimi e di macchine agricole, ma anche gli stabilimenti oleari abbisognavano di macchinari moderni. Quanto alla pesca, bisognava trasformare la flottiglia che vi era adibita in barche a motore e, al tempo stesso, incoraggiare la vendita e l'esportazione del pesce. La scarsa iniziativa limitava gli utili provenienti dal commercio, e induceva a ritenere che solo l'associazione di produttori ne avrebbe migliorato il rendimento. Frignani si era convinto che gli Istituti bancari operanti a Vasto non sostenessero le esigenze locali, essendo la loro attività diretta alla sola raccolta dei depositi, e quando decidevano di impiegare in loco pretendevano alti tassi, il che spiegava la sfiducia che li circondava e il fatto che presso gli stessi e presso la Cassa postale di Risparmio si raccogliessero complessivamente depositi solo per 15 milioni, cioè per una somma che rappresentava appena la terza parte delle disponibilità locali<sup>124</sup>. Circa tre mesi e mezzo dopo, Frignani aggiungeva all'agenzia di Vasto quella di *Giulianova*<sup>125</sup>.

d) *Molise*. – *Agnone* fu la prima cittadina del Molise verso cui, dopo

<sup>121</sup> *Ivi*, 4 dicembre 1928, pp. 56-57.

<sup>122</sup> *Ivi*, 18 ottobre 1928, pp. 294-296.

<sup>123</sup> *Ivi*, 5 dicembre 1927, pp. 124-125.

<sup>124</sup> *Ivi*, 31 maggio 1928, pp. 206-208.

<sup>125</sup> *Ivi*, 18 settembre 1928, p. 294.

Campobasso, si rivolse il Banco per l'apertura di agenzie. Centro agricolo di rilievo, con non poche industrie, e con un afflusso continuo di capitali dall'estero, data la tradizionale e consistente migrazione alimentata nel corso degli anni verso il Sud e il Nord America, Agnone possedeva una discreta capacità di accumulazione. Dalle indagini svolte risultava che le banche locali avevano raccolto depositi per circa 15 milioni; e, pertanto, si riteneva che, «con una intelligente opera di penetrazione nei centri rurali» al Banco non sarebbe dovuto mancare il successo<sup>126</sup>.

#### 14. *L'espansione al di fuori del Mezzogiorno continentale*

a) *Sardegna*. – Una delle prime agenzie che Frignani si accinse ad aprire in Sardegna fu quella di Terranova Pausania, dove il Banco già svolgeva un consistente lavoro tramite la Ditta Ciro Piro, e dove si riteneva che il lavoro sarebbe stato più consistente se vi si fosse impiantata una filiale propria del Banco<sup>127</sup>. Ma, pur deliberata, l'agenzia non venne istituita. Trascorse circa un anno prima che se ne tornasse a discutere. Solo nel maggio 1928 si tornò a deliberarne l'istituzione. Gli studi compiuti sulla cittadina avevano accertato che si trattava di «un centro importante non solo per la sua estensione territoriale, [ma] altresì per i numerosi centri di irradiazione». Centro agricolo, con larga coltura di vigneti, Tempio Pausania era collegata ai centri limitrofi attraverso una linea marittima Terranova – La Maddalena; una ferrovia Monti-Tempio e buoni servizi automobilistici. La sua coltura principale era il sughero, e la produzione era così rilevante che veniva esportata in Germania, Spagna, Svizzera e Stati Uniti d'America<sup>128</sup>. Dotato di una sola Banca – un'agenzia del Credito Fondiario Sardo – i risparmi erano depositati prevalentemente presso gli uffici postali<sup>129</sup>. Esistevano dunque per il Banco concrete e consistenti prospettive di crescita.

b) *Il Lazio*. – Si è detto che Frignani intendeva limitare l'espansione del Banco al solo Mezzogiorno, e solo alle località dove non era ancora presente. Ma risultò che trascurare quei centri dove si registravano segni di espansione economica, com'era accaduto, si è visto, a Cosenza

<sup>126</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1928, pp. 81-82.

<sup>127</sup> *Ivi*, 19 luglio 1927, p. 18.

<sup>128</sup> *Ivi*, 10 maggio 1928, pp. 266-267.

<sup>129</sup> *Ivi*.

e a Taranto, significava rinunciare ad affari e guadagni. Per questo Frignani si occupò sia di Roma che di Genova.

Nel 1927 Roma appariva già in via di trasformazione. Le condizioni generali della città sembravano mutate; la città si era estesa in più direzioni; e soprattutto veniva rilevato «un più intenso ritmo di vita». Attratte da questi segnali, molte banche avevano aperto una o più agenzie di città. Il Banco di Napoli non fu da meno, e, sul finire del gennaio 1928, deliberò l'istituzione di un'agenzia in via Carlo Alberto, nel quartiere Esquilino, e di un'altra in Corso Vittorio Emanuele<sup>130</sup>.

c) *Liguria*. – Sempre al fine di seguire l'espansione economica in atto, anche all'interno delle città nelle quali il Banco si era già insediato, Frignani non aveva esitato a istituire un'altra agenzia a Genova, nei locali della Darsena, convinto che avrebbe attirato nell'orbita del Banco «parte della clientela dei commercianti, che svolg[eva]no la propria attività proprio in quella zona, tra il porto e la Borsa merci, dove tutti i giorni fa[ceva]no capo per le loro contrattazioni»<sup>131</sup>.

d) *Umbria*. – In ultimo, poiché prospettive di espansione si rinvenivano anche nella provincia di Terni, anche in questa città Frignani procedette a istituire una agenzia<sup>132</sup>.

### 15. *Rinvio del completamento della rete delle agenzie*

Nella decisione di ampliare la presenza territoriale del Banco, Frignani non si era allontanato dalla condotta del Collegio commissariale che l'aveva preceduto al governo del Banco. Aveva fatto, però, di più, perché se il Collegio aveva deliberato l'apertura di 8 agenzie (tre in provincia di Napoli: Pozzuoli, Giugliano, Secondigliano); una in provincia di Chieti (Lanciano); due in Sardegna (Nuoro e Terranova Pausania) e due agenzie di città (Roma-Montecitorio e Bari-I), solo le ultime due erano state aperte. Toccò a Frignani provvedere all'apertura delle altre sei<sup>133</sup>. Ma ora, con la decisione di aprire agenzie anche ad Afragola, Atripalda, Aversa, Corato, Fasano, Giulianova, Manfredonia, S. Angelo dei Lombardi, S. Gio-

<sup>130</sup> *Ivi*, 27 gennaio 1928, pp. 77-78.

<sup>131</sup> *Ivi*, 21 gennaio 1928, pp. 270-271.

<sup>132</sup> *Ivi*, 18 settembre 1928, pp. 294 e sgg.

<sup>133</sup> *Banco di Napoli, Relazione al Consiglio generale e rendiconto per gli anni 1927-1928*, cit., p. 50.

vanni in Fiore, Terni e Villa S.Giovanni in una sola volta, veniva a completarsi, come Frignani tenne a sottolineare, «e per non breve tempo avvenire», «il programma di lavoro previsto per l'espansione territoriale dell'Istituto, restando così costituita la rete di filiali attraverso cui il Banco avrebbe adempiuto alle sue nuove funzioni e sviluppato segnatamente il credito agrario della Cassa di Risparmio»<sup>134</sup>.

Ma quanto era accaduto al Collegio commissariale non mancò di accadere a Frignani, e cioè che tra la decisione di aprire un'agenzia e l'effettiva sua apertura trascorsero mesi e, in qualche caso, anche anni. La spiegazione dei ritardi è da cercare nella circostanza che per aprire un'agenzia occorreva l'autorizzazione del Ministro delle Finanze, e questa veniva concessa talvolta con ritardo, e solo dopo attenta valutazione, e quando la Vigilanza della Banca d'Italia, considerate le motivazioni della richiesta, si esprimeva favorevolmente. Ed anche se talune delle agenzie proposte furono aperte dopo la ricostituzione regolamentare degli organi del Banco, è un fatto che, anche grazie a quelle entrate in funzione, l'ammontare delle disponibilità andò crescendo. Si passò dal miliardo e più di lire<sup>135</sup>, del settembre 1927, cifra che Frignani riteneva nettamente inadeguata all'entità del patrimonio del Banco, alla sua struttura, alla rete dei suoi uffici, alle spese di gestione, ecc., ai 2 miliardi circa del gennaio 1929<sup>136</sup> raggiunti cioè nell'arco di tempo che precedette la ricostituzione degli organi di normale funzionamento del Banco.

## 16. *La concentrazione di Casse di Risparmio ordinarie nel Mezzogiorno*

Oltre che con l'istituzione di agenzie, la penetrazione del Banco nelle province meridionali, al tempo del governo esclusivo di Frignani, si manifestò anche con l'espansione della sua Cassa di Risparmio, conseguenza della politica governativa tendente a ridurre il costo del credito attraverso processi di concentrazione bancaria.

Ciò che caratterizzava, sul finire degli anni venti, il sistema bancario

<sup>134</sup> *Verbali*, 18 settembre 1928, pp. 294-296.

<sup>135</sup> La giacenza dei depositi della Cassa di Risparmio era andata riducendosi:

1924: 677 milioni

1925: 620 milioni

1926: 567 milioni

Fonte: *Relazione per il 1929*, cit., p. 75.

A questi 567 milioni andavano aggiunti i 484 milioni di depositi dell'Azienda bancaria degli inizi del governo di Frignani.

<sup>136</sup> *Relazione per il 1929, Banco di Napoli*, cit., p. 76.

italiano era, infatti, oltre che la scarsa specializzazione, l'estrema sua frammentarietà. Vi era una pleora di piccoli istituti di credito che operavano stentatamente in piccoli comuni, se non in modeste frazioni di comuni, con la conseguenza che il limitato risparmio ch'essi riuscivano a raccogliere, prima di essere destinato a sostegno di iniziative economiche locali, era falciato dagli alti costi della sua gestione, il che comportava inevitabilmente alti tassi d'interesse per gli impieghi. Il fenomeno risultava particolarmente evidente per le Casse di risparmio e per i Monti di Pietà di 1° categoria, quei Monti, cioè, che, oltre a concedere prestiti su pegni, provvedevano anche alla raccolta di risparmio. Di qui il R.D.L. 10 febbraio 1927, n. 269 (trasformato nella legge 29 dicembre 1927, n. 2587), con il quale il Ministro dell'Economia Nazionale fissò le direttive per agevolare il processo di fusione di talune categorie tanto di Casse di Risparmio quanto di Monti di Pietà di 1° categoria. Il R.D.L. in questione stabilì che gli Istituti di credito che al 30 giugno 1926 avessero raccolto depositi fiduciari per un ammontare inferiore a 5 milioni di lire cessassero di avere esistenza autonoma e fossero obbligatoriamente fusi con la Cassa di Risparmio del capoluogo di provincia, o di province limitrofe, o con altre Casse di Risparmio o Monti di Pietà di 1° categoria della provincia, o di province limitrofe, diventando filiali di questi ultimi.

Quanto alle Casse di Risparmio e ai Monti di Pietà di 1° categoria che, al 30 giugno 1926, fossero in possesso di depositi fiduciari compresi tra i 5 e i 10 milioni di lire, essi potevano essere fusi con la Cassa di Risparmio o Monte di Pietà di 1° categoria della Provincia o di province limitrofe, diventando anch'essi, in tal caso, filiali di questi ultimi. I quali, nella distribuzione del credito e nella ripartizione degli utili, avrebbero dovuto tenere conto dell'ammontare dei depositi raccolti dalle filiali predette, mentre in caso di fusione di Cassa di Risparmio con Monti di Pietà di 1° categoria, le Casse di Risparmio avrebbero dovuto istituire una propria sede per il pegno, o comunque assicurare il servizio del pegno. La Cassa di Risparmio maggiore o il Monte di Pietà di 1° categoria con cui la Cassa di Risparmio minore o il Monte di Pietà di 1° categoria dovevano essere fusi veniva designata con decreto reale, su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale, di concerto con quello delle Finanze, e dopo aver udito il parere dell'Istituto di emissione, determinando altresì le modalità della fusione, previo accertamento delle attività e passività dell'Istituto minore. In caso di conflitto, il Ministro per l'Economia Nazionale avrebbe deciso inappellabilmente.

Se in una provincia esistevano più Casse di Risparmio o Monti di Pietà di 1° categoria, essi venivano raggruppati obbligatoriamente in Federazioni

interprovinciali tra Casse di Risparmio o Monti di Pietà di 1° categoria. Tralasciando i modi della loro amministrazione e il fatto che esse avrebbero avuto sede nel capoluogo della provincia o di province limitrofe, le Federazioni, formate di sole Casse di Risparmio o di soli Monti di Pietà di 1° categoria, avevano lo scopo di tutelare il risparmio, di delimitare la zona di azione dei singoli Istituti federati, di coordinare l'azione e di assisterli in tutte le loro contingenze. Da qui derivava che nessuna Cassa di Risparmio o Monte di Pietà di 1° categoria, o altro Ente morale, poteva aprire sedi secondarie, succursali, filiali, agenzie o dipendenze senza la preventiva autorizzazione del Ministero dell'Economia Nazionale, di concerto con quello delle Finanze, sentito l'Istituto di emissione<sup>137</sup>.

Il Decreto ora ricordato non faceva riferimento al Banco o alla sua Cassa di risparmio né gli attribuiva ruolo di sorta. Il Ministro aveva tuttavia considerato la situazione delle Casse di risparmio operanti nel Mezzogiorno, e constatato la pochezza di alcune e le difficoltà di altre. Si era così formata l'idea dell'opportunità di un loro accorpamento. Il 12 luglio 1927 aveva scritto pertanto a Stringher di aver "in animo di fondere le Casse minori dell'Italia meridionale, che si trova[va]no in regioni dove non esiste[va]no altre Casse maggiori locali, con la Cassa di risparmio del Banco di Napoli". E aveva precisato che le Casse cui alludeva erano quelle di Isernia (che peraltro si era già espressa nel senso indicato dal Ministro), Barletta, Casamassima, Cassano Murge, Sant'Eramo in Colle, Lucera, Marsiconuovo, Moliterno, Muro Lucano, Forino, Piedimonte d'Alife e il Monte di Pietà di Cagliari. Prima di impartire, però, le necessarie disposizioni, voleva conoscere il parere di Stringher. In attesa, segnalava allo stesso Stringher "la viva opportunità politica ed economica che la Cassa di risparmio del Banco di Napoli assorbi[sse] la Cassa di risparmio di Bari, le cui critiche condizioni [erano] note"<sup>138</sup>.

### 17. *Un quadro di situazione creditizia provinciale*

Come d'abitudine, Stringher si affrettò a scrivere ai Direttori delle sue filiali, competenti per territorio, perché raccogliessero gli elementi necessari per esprimere il parere, e soprattutto facessero conoscere il loro

<sup>137</sup> Cfr. R.D.L. 10 febbraio 1927, n. 269, in *Gazzetta Ufficiale*, 11 marzo 1927, n. 58, pp. 1067 e sgg.

<sup>138</sup> On. Belluzzo a Stringher, Roma, 6 luglio 1927; V. Azzolini, direttore generale del Tesoro, a Stringher, Roma, 13 luglio 1927; ASBI, Fondo 20, Serie 1, N. 824.0, F. 2, SF0, Doc. 0, pp. 440, 450.

punto di vista. Nonostante il Ministro mostrasse di avere fretta a decidere<sup>139</sup>, occorsero quasi due anni prima che il suo divisamento si realizzasse.

La prima risposta pervenuta fu quella della filiale di Avellino, che tracciò uno scenario deprimente del sistema bancario prevalente nella Provincia, costituito da “minuscoli organismi, con parecchie tane, asserviti a gruppi, od a clientele, sulla cui vitalità si d[oveva]no fare le dovute riserve, in vista dei vizi di origine e che ne accompagna[va]no le manifestazioni, nonché della concorrenza, sempre più stretta, esplicita dalle Banche forastiere: B.ca Comm.le Italiana, Banca Agricola Italiana, Credito Meridionale, ecc.”. E incalzò: “In questa Provincia – si può arguire dal comportamento delle molte piccole ed anche abbastanza importanti banche locali, sorte e subissate nel giro di pochi anni e dalla vita tutt’altro che rigogliosa delle poche superstiti – non si è ancora formata un’atmosfera atta al sorgere ed allo sviluppo di aziende bancarie indigene e, fra le diverse cause, non ultima è che l’educazione del credito è ancora, qui, troppo imperfetta”. L’unica eccezione era la Cassa di risparmio di Forino, che, in base al citato R.D. 10 febbraio 1927, n. 269, non poteva non fondersi con altra Cassa, ma che era “la più sana e la meglio amministrata delle piccole aziende di credito e di risparmio locali”. Possedeva 1.200mila lire di depositi e un patrimonio, suscettibile di aumento, di 240mila”, con oltre la metà dei depositi investita in titoli dello Stato e l’altra metà in cambiali di piccolo taglio, a favore specialmente degli agricoltori di Forino e dintorni. Dovendo essere assorbita, la Cassa di Forino si era espressa favorevolmente alla fusione con la Cassa del Banco, e, in particolare, con la locale sede del Banco. Del resto, era opinione del locale Direttore della Banca d’Italia “che la fusione delle piccole Casse di Risparmio con quella del Banco di Napoli [fosse] da augurarsi, per impedirne l’eventuale sfacelo o l’assorbimento da parte di Istituti forestieri, nell’un caso come nell’altro, con nocumento dell’economia locale”<sup>140</sup>.

Favorevole all’assorbimento delle tre Casse di risparmio pugliesi – Casano Murge, Casamassima e Santeramo in Colle – si dichiarò il Direttore della filiale di Bari, che definì, specie le ultime due, “larve di Istituti”, di quelli “vecchi e mal governati”, senza sufficienti controlli, che avevano “vissuto e viv[eva]no vita grama, e le cui scarse attività [erano] in gran parte nelle mani di pochi favoriti dai rispettivi Consigli di am-

<sup>139</sup> Belluzzo a Stringher, Roma, 16 luglio 1927, *Ivi*, p. 448.

<sup>140</sup> Direttore della filiale di Avellino della Banca d’Italia a Dir. Gen. Banca d’Italia, Avellino, 5 agosto 1927. *Ivi*, pp. 425-436.

ministrazione od anche solamente dei Presidenti delle Casse, rimanendo così frustrato lo scopo della loro istituzione”<sup>141</sup>.

Giudizio negativo anche sulla Cassa di Lucera, un antico Monte frumentario trasformato nel 1888 in Cassa di risparmio. Possedeva un capitale di circa 13mila lire e un Fondo di riserva di 34mila lire. I depositi superavano appena le 1.400 lire. Lavorava in perdita, data la limitatezza delle operazioni, e le perdite erano colmate attingendo al Fondo di riserva. Il bilancio del 1926 aveva segnato una perdita di 2mila lire. In breve, si trattava di Istituto “di trascurabile importanza”, e che, in pochi anni, continuando nelle perdite, avrebbe visto sparire il capitale<sup>142</sup>.

Di non particolare consistenza anche la Cassa di risparmio di Barletta, sorta nel 1898 sulle ceneri di una precedente Cassa andata in liquidazione. La Cassa non godeva “simpatie su piazza”, e, nei circa trent’anni di attività, non aveva mai superato il mezzo milione di lire di depositi, ed anche se i fidi venivano distribuiti con molta oculatezza, i benefici che se ne traevano venivano “quasi totalmente assorbiti dagli interessi passivi e dalle spese di amministrazione. La fusione con la Cassa del Banco non avrebbe, pertanto, recato nessun svantaggio all’andamento economico e commerciale ed agrario della piazza”<sup>143</sup>.

“Opportunissima” fu giudicata la fusione delle tre casse di risparmio lucane – Moliterno, Marsiconuovo e Muro Lucano – con la Cassa del Banco. Quella di Muro Lucano aveva immobilizzato, senza un’adeguata consistenza patrimoniale, gran parte dei suoi depositi nelle operazioni di cessioni del quinto; quella di Moliterno si limitava a depositare le sue liquidità presso la Cassa di credito agrario e presso la Banca Agricola Italiana, che prestava poi a “interessi elevatissimi, senza peraltro svolgere alcuna azione creditoria nel Paese”; infine, quella di Marsiconuovo non presentava alcuna importanza<sup>144</sup>.

Notizie tutto sommato sfavorevoli furono fornite anche dalla Banca d’Italia di Campobasso riguardo alla Cassa di Risparmio di Isernia. Si osservò che essa non godeva più della “intera fiducia” della piazza. Nel 1926 aveva perduto 70mila lire per il fallimento di uno dei clienti di

<sup>141</sup> Il Direttore della filiale di Bari della Banca d’Italia al Direttore Generale della Banca d’Italia, Bari, 6 agosto 1927. *Ivi*, pp. 418-419.

<sup>142</sup> Il Direttore della filiale di Foggia della Banca d’Italia al Direttore generale della Banca d’Italia, Foggia, 6 agosto 1927. *Ivi*, pp. 416-417.

<sup>143</sup> Il Direttore della filiale di Barletta della Banca d’Italia al Direttore generale della Banca d’Italia, Barletta, 7 agosto 1927. *Ivi*, pp. 409-410.

<sup>144</sup> Il Direttore della filiale di Potenza della Banca d’Italia al Direttore generale della Banca d’Italia, 8 agosto 1927. *Ivi*, pp. 411-412.

Venafro e si dubitava che i suoi amministratori fossero “abbastanza prudenti ed oculati nella distribuzione del credito”<sup>145</sup>.

Tra gli Istituti che il Ministro aveva in animo di fondere con la Cassa del Banco vi era anche il Monte di Pietà di Cagliari, un’antica istituzione risalente al 1760, con denominazione allora di Monte Nummario. Elevato alla 1° categoria dei Monti di Pietà con R.D. 14 giugno 1923, n. 1396, funzionava come Cassa di risparmio e Istituto di credito. Il locale Direttore della Banca d’Italia non si espresse favorevolmente alla fusione, e non soltanto perché riteneva il Monte bene amministrato quanto piuttosto “per un riguardo alla sua storia” e perché, se aggregato ad altro ente, avrebbe perduto in efficienza e privato della sua azione parecchie istituzioni locali, svolgendo il Monte anche la funzione di appaltatore dell’esattoria comunale<sup>146</sup>.

Se la Banca d’Italia di Cagliari sconsigliò l’assorbimento del locale Monte di Pietà, quella di Caserta manifestò apertamente i suoi “dubbi sulla opportunità della fusione delle Casse minori dell’Italia meridionale con la Cassa di risparmio del Banco di Napoli”. E sostenne che “le Casse minori [avevano] benemerienze innegabili presso le popolazioni meridionali, e, a somiglianza delle Banche popolari, [avevano] avvicinato felicemente i risparmiatori agli enti raccoglitori del risparmio, distribuendo quasi sempre in modo saggio e prudente il credito in sfere ridotte e ben note e adempiendo convenientemente agli altri obblighi che le leggi impon[eva]no sulla materia”. Aggiunse che la fusione e l’assorbimento avrebbero fatto “perdere l’attuale contatto con i risparmiatori”, sostituendo a quello attuale “un organismo che, per quanto bene amministrato, si [sarebbe] re[so] molto minor conto dei bisogni locali”, mentre avrebbe ferito “tradizioni legittime e meritevoli di riguardo”. Circa la Cassa di risparmio di Piedimonte d’Alife precisò, comunque, che si trattava “di un Istituto modesto, ma bene amministrato, che non da[va] luogo ad appunti di sorta”<sup>147</sup>.

Il quadro di credito provinciale emerso dalle informative dei direttori delle filiali della Banca d’Italia non era esaltante. Le Casse minori meridionali non navigavano né in mari tranquilli né con il vento in poppa. Gli utili contabili che alcune di esse vantavano apparivano mo-

<sup>145</sup> Il Direttore della filiale di Campobasso della Banca d’Italia al Direttore generale della Banca d’Italia, Campobasso, 17 agosto 1927. *Ivi*, p. 420.

<sup>146</sup> Il Direttore della filiale di Cagliari della Banca d’Italia al Direttore generale della Banca d’Italia, Cagliari, 10 agosto 1927. *Ivi*, pp. 423-424.

<sup>147</sup> Il Direttore della filiale di Caserta della Banca d’Italia al Direttore generale della Banca d’Italia, Caserta, 15 agosto 1927. *Ivi*, pp. 399-400.

desti; e, quando accennavano a qualche cifra maggiore, come nel caso di quella di Muro Lucano, quegli utili (circa 75,5mila) nascondevano immobilizzazioni e sofferenze. Alla fine del 1926 su un complesso di utili contabili per 187.755 lire stavano perdite per oltre 147mila lire e sofferenze per 1.516.040<sup>148</sup>. La Cassa di Bari registrava perdite che sfioravano nel 1926 il 15% circa dei suoi depositi, e aveva, da sola, accumulato sofferenze per oltre un milione e 380mila lire<sup>149</sup>; le perdite di Lucera superavano addirittura, ampiamente, sempre alla fine del 1926, l'ammontare dei depositi.

### 18. *Le Casse assorbite dalla Cassa del Banco*

Fatto è che se talune Casse apparivano riluttanti ad accedere alla fusione, e altre decisamente contrarie, non è che il Banco esultasse all'idea di dover assorbire forzosamente le Casse indicate dal Ministero dell'Economia Nazionale. Tutt'altro! Frignani aveva accertato, tramite i suoi funzionari, che l'operazione poteva tradursi in oneri più o meno pesanti per il Banco, e si rifiutava di accettarla. "Lunghe trattative", come riconobbe il Ministro, furono svolte tra Frignani e il Ministero prima di addivenire a un accordo. Fu escluso, intanto, dall'assorbimento il Monte di Pietà di Cagliari. Inoltre Frignani pretese che il Ministro autorizzasse il Banco ad assorbire anche la Cassa di risparmio di Andria, che non era compresa tra quelle che il Ministro voleva far confluire nel Banco. Prima di acconsentire alla richiesta, il Ministro dell'Economia nazionale ne scrisse a Stringher perché esprimesse il suo "autorevole avviso" in merito, tenendo conto che il Ministero era favorevole alla richiesta "per compensare le perdite e gli oneri che il Banco di Napoli [avrebbe] pot[uto] incontrare nel rilevare le Casse predette, e per poter raggiungere l'accordo definitivo"<sup>150</sup>.

La richiesta di Frignani aveva un duplice scopo. Il primo, di accreditare e sviluppare la filiale che il Banco aveva aperto ad Andria nell'agosto 1928, e che non svolgeva ancora un lavoro importante. Il secondo, che la Cassa di risparmio di Andria, istituita nel 1879, godeva di una "numerosa clientela"; aveva un portafoglio, che al novembre 1928, ammontava a circa 3milioni di lire, e che era non solo "abbastanza fra-

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 449.

<sup>149</sup> *Ivi*.

<sup>150</sup> Ministero dell'Economia Nazionale al Governatore della Banca d'Italia, Roma, 15 dicembre 1928. *Ivi*, pp. 146-147.

zionato”, ma i suoi effetti “non supera[va]no in scadenza i quattro mesi”, con firme di appoggio “nella maggioranza soddisfacenti”. Inoltre, i mutui ipotecari concessi godevano di garanzie di 1° grado, in prevalenza sui fabbricati, e le loro scadenze non superavano i sette anni. Altre operazioni erano le anticipazioni su titoli di Stato, oggetti preziosi e prodotti del suolo (oli e cereali), tutte a scadenze definite e regolari. Dall’agosto 1927, la Cassa non aveva avuto più bisogno di riscontare il suo portafoglio presso la Banca d’Italia, perché le erano state “sufficienti” le liquidità derivate dai depositi aumentati, agli inizi del gennaio 1929, a circa 5 milioni di lire. Quanto alle sofferenze, si aggiravano, agli inizi del 1929, intorno alle 50mila lire, realizzabili forse per un terzo. La Cassa aveva poi un deposito di titoli di Stato, presso la Banca d’Italia, a garanzia di anticipazioni, per circa 3 milioni di lire.

Quella di Andria appariva, dunque, pur nella sua limitatezza, una Cassa solida e rispettabile, cui ricorrevano i piccoli agricoltori e i modesti commercianti, che si avvalevano di tassi allo sconto del 9-10%, e del 4% sui depositi. Nel rispondere al Ministro la Banca d’Italia non si dichiarò, però, contraria all’accoglimento di quanto sollecitava il Banco; si manifestò anzi esplicitamente favorevole. Ma aggiunse che il Banco avrebbe dovuto “proseguire l’opera [della Cassa di Andria] col favorire ragionatamente il piccolo agricoltore ed il modesto commerciante nei loro bisogni stagionali, acciò non [si verificassero] scontenti o dissesti”<sup>151</sup>.

L’accoglimento della richiesta di assorbimento della Cassa di Andria fece cadere ogni esitazione e Frignani firmò l’accordo. Fu accertato intanto che solo le Casse di Isernia, Barletta, Piedimonte d’Alife, Moliterno, Ruvo e Andria potevano essere assorbite dalla Cassa di risparmio del Banco, che aveva in quei centri una propria filiale. Per le altre Casse – e cioè per quelle di Muro Lucano, Casamassima, Cassano Murge, Santeramo in Colle, Lucera, Marsiconuovo e Forino – nelle cui località la Cassa del Banco non aveva filiali, occorreva, per procedere alla fusione, che la Cassa del Banco aprisse, nelle stesse località, agenzie e recapiti<sup>152</sup>. A questo scopo, concluso l’accordo, Frignani sollecitò dal Ministero l’autorizzazione a impiantare un’agenzia in Muro Lucano e recapiti in Casamassima, Cassano Murge, Santeramo in Colle, Marsiconuovo e Forino<sup>153</sup>; autorizzazione concessa con il R.D. 25 aprile 1929, n. 905<sup>154</sup>.

<sup>151</sup> Il Direttore della filiale di Barletta della Banca d’Italia al governatore della Banca d’Italia, Barletta, 9 gennaio 1929. *Ivi*, pp. 132-139.

<sup>152</sup> *Verbali*, 22 settembre 1927, p. 208.

<sup>153</sup> *Ivi*, 4 marzo 1929, pp. 192-194.

<sup>154</sup> *Gazzetta Ufficiale*, 13 giugno 1929, n. 137.

Mentre si provvedeva a cancellare dal panorama bancario del Mezzogiorno la rete di Casse di Risparmio che vi si era sviluppata nel corso del tempo, veniva a conclusione anche la parentesi del dominio assoluto del Frignani nella gestione del Banco, e, soprattutto, con essa poteva dirsi completata la fascistizzazione dell'Istituto. Infatti, con il R.D. 7 marzo 1929, n. 249, fu ricostituito il Consiglio generale dell'Istituto che, alla fine dello stesso marzo, provvide a integrare con l'elezione di due suoi componenti il Consiglio di Amministrazione. Furono eletti il deputato fascista pugliese, avv. Ugo Bono, che era stato uno dei più accaniti avversari di Miraglia<sup>155</sup>, e l'ing. Oscar Orefici, mentre il governo nominava il prof. Adolfo Musco, che ne aveva fatto parte quando Miraglia era stato direttore generale del Banco<sup>156</sup>, e il commendator Federico Gargiulo. A segretario del Consiglio di amministrazione fu chiamato il capo del servizio segreteria, il prof. Giulio Azzolini<sup>157</sup>, fratello dell'allora direttore generale della Banca d'Italia. Il nuovo Consiglio di amministrazione fu destinato a compiti diversi da quelli esercitati dal precedente. I componenti il vecchio Consiglio di amministrazione erano stati sempre coinvolti nello studio delle singole operazioni e nella preparazione di progetti di riforma dell'amministrazione del Banco<sup>158</sup>, vivendo, assieme al direttore generale, la realtà e lo svolgimento delle attività del Banco. Con le modifiche apportate dal Frignani, tutto ciò non fu più necessario, e Frignani si affrettò a dichiararlo subito, nella prima riunione del nuovo Consiglio di Amministrazione. I Consiglieri avrebbero preso visione delle pratiche da discutere due giorni prima, evitando che anche la semplice lettura delle relazioni, se fatta durante la seduta, potesse protrarre per parecchie ore il Consiglio.

LUIGI DE ROSA

<sup>155</sup> L. DE ROSA, *Storia del Banco di Napoli Istituto di emissione*, op. cit., vol. III, p. 1.

<sup>156</sup> La scelta del prof. Musco ha un sapore particolare, dal momento che i fascisti lo avevano accusato a suo tempo di essere un nittiano, facendolo sostituire con il prof. Luigi Amoroso. La sua nomina rappresentava pertanto il riconoscimento della sua competenza e delle sue qualità. Ivi, pp. 698 ss.

<sup>157</sup> *Verbali*, 4 marzo 1929.

<sup>158</sup> Cfr. L. DE ROSA, *Storia ecc.*, op. cit., vol. I-III.